Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	31 —	16 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	13 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	118 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . » 3 —

NECROLOGIE . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nella rispettiva rubrica.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 12 Giugno 1924 — ROMA — Giovedì 12 Giugno 1924 — Num. 140

La pace assoluta

— Quando ritornerà, a questa povera Europa, la pace, la pace vera, sicura, aspettata, invocata invano dopo la grande guerra? — E' questo uno dei temi prevalenti nella eloquenza e in ogni forma di dibattito dei nostri giorni; quello anzi che prevale su tutti, ritornando continuamente come il *leit-motiv* nella tecnica musicale wagneriana, nei discorsi dei parlamenti, negli articoli dei giornali, perfino nelle coda dei brindisi alla fine dei banchetti. Si scrivono dei libri, una o due dozzine all'anno, in ogni lingua su questa pace che manca e si invoca, e si bandiscono perfino dei concorsi per affrettarla ed assicurarla. Sicuro: vi è stato il solito milionario americano, bravo uomo del resto, il quale ha messo cospicue somme a disposizione di ogni paese, a tale scopo: premio di centomila lire a chi, in uno scritto di non più di cinquemila parole, fornisca a questo mondo disgraziato la ricetta più efficace a guarirlo dai residui della febbre bellica e ad addormentarlo finalmente nella beatitudine della pace.

Domandiamoci: non si esagera forse in codesta visione e preoccupazione? E senza contrapporre esagerazione ad esagerazione, non si può forse constatare che il mondo, e nel mondo l'Europa, hanno fatto ormai non pochi passi verso la pacificazione, e verso quell'assetto normale da tutti desiderato, e questo per ogni aspetto, materialmente e moralmente, nella vita politica e nella vita, economica, nel benessere e nel lavoro?

Non vogliamo esagerare, e dobbiamo quindi riconoscere l'esistenza di strascici post-bellici ancora inquietanti, la persistenza di problemi assillanti. Nell'Europa centrale la Germania non ritrova ancora quell'assetto in cui i suoi obblighi di restaurazione e riparazione verso gli antichi nemici si equilibrino con una ripresa più pacata e fiduciosa della sua vita economica e politica; ma d'altra parte essa, nella rovina totale e mostruosa di un antico regime, delle sue forme e delle sue ambizioni, ha dato un mirabile esempio della solidità sostanziale dello Stato moderno, salvando tutto ciò che pel suo funzionamento e pei bisogni della civiltà in cui viviamo è essenziale. Nessuno può disconoscere quanto ci sia ancora di grave nel problema delle riparazioni; ma chi ricordi le esagerazioni fantastiche con le quali fu da prima presentato, non può non consentire che, con la progressiva riduzione dei suoi termini, esso è ormai stato avvicinato a misure maneggevoli. Il pubblico ignora ancora che, se la prima Commissione che studiò il problema concluse per non fissare cifre precise, ciò fu dovuto allo spavento della constatazione che i suoi calcoli portavano alla richiesta di oltre mille miliardi oro! Al confronto con le cifre attuali, si può dire che il banchetto gargantuesco allora sognato è ormai ridotto alle modeste proporzioni di un desinare borghese.....

Ad oriente della Germania le nubi della rivoluzione bolscevica non si sono certo ancora dissipate; ma siamo ormai assai lontani da quell'accumulazione temporalesca sotto il cui spavento l'Europa occidentale rimase per due o tre anni. Il bolscevismo si è attenuato assai nei suoi stessi territori, e le concessioni che il suo rigido teoreticismo iniziale ha dovuto fare alla esperienza della nuova civiltà, non hanno potuto essere senza conseguenze di atteggiamenti più ragionevoli verso l'occidente capitalistico; tanto vero che ha finito per preferire di intessere il suo filo rosso nella trama della diplomazia generale, non senza sacrifizio dell'alleato comunismo degli altri paesi. Dai Balcani giungono di quando in quando soffi di allarme; ma quando mai la pentola balcanica ha lasciato di ribollire col brontolio delle sue confuse minaccie negli ultimi cento anni della storia d'Europa?

E quello che si dice parzialmente pei Balcani, può dirsi per la situazione generale europea. Trattando di politica e supratutto dei rapporti complicati da gruppi a gruppi di popoli, il concetto della relatività deve esserci sempre presente, se si vuole giungere a constatazioni pratiche e positive. L'idealista, nel suo sogno della pace perpetua ed assoluta e che s'illuse che una tale pace, che non è del nostro mondo, dovesse levare le ali candide dalle bolgie di sangue e di fuoco della immane guerra, può rammaricare la caduta di quelle sue illusioni davanti alla realtà ancora penosa e difficile in cui ci troviamo; ma l'uomo politico, il cui pensiero deve muoversi da realtà a realtà, e il cui sguardo deve rimanere attaccato alla dura terra, può trovare già un conforto nel cammino che dopo la guerra si è fatto e nei risultati che si sono raggiunti. E se il suo pensiero ricerca termini di confronto, può trovarli, e non sconfortevoli, nella realtà appunto del decennio che precedette appunto il grande conflitto. Non pochi, anche uomini di studio e di osservazione, vogliono vedere nella situazione di quel decennio una sicurezza che oggi credono mancare. Noi non crediamo che tale impressione sia giustificata. Prescindendo dagli episodi particolari di irrequietezza, che con le guerre minori, coloniali e balcaniche, e i continui urti diplomatici possono benissimo contrapporsi alle irrequietezze odierne: è appunto in quella che oggi ai loro occhi appare come la formidabile stabilità dei tre Imperi crollati, che allora si nascondeva la minaccia di quella che purtroppo fu poi la più immane guerra che la storia abbia conosciuto. La gigantesca potenza di tradizione e di attuazione racchiusa in quelle formidabili strutture politiche e militari costituiva certo un freno decisivo contro le irrequietezze di altre, minori ambizioni, ma non poteva essere freno a se stessa. La grande guerra è stata appunto un corollario di quella potenza, che poneva necessariamente a se stessa problemi sempre più ambiziosi; e se il crollo di quella potenza implica oggi il pericolo di disordini, saranno sempre disordini minori. Quegli Imperi rendevano indubbiamente un servizio di grande polizia; ma il beneficio di quel servizio era scontato col pericolo che ai grandi poliziotti venisse voglia di mutarsi in briganti. La loro scomparsa oggi ci espone alla minaccia di numerosi disordini minori e secondarii; ma noi possiamo accettarli e tollerarli come un premio che paghiamo contro il pericolo di un ritorno del disordine massimo e universale.

L'Europa senza pace, l'Europa che non può ritrovare la sua pace, è un mito. Non la ritroverà perchè non l'ha mai avuta; perchè quel concetto di pace assoluta può essere, sì, accolto, ma come un concetto-limite, che rimane e rimarrà sempre estraneo alla realtà, nel margine della storia. La verità è che l'Europa, uscendo dal formidabile conflitto, è rientrata nella norma della sua pace possibile, che inevitabilmente contiene residui della guerra passata ed anche germi di conflitti futuri; ma non certo con rischi e minaccie maggiori e più gravi del periodo precedente, in cui oggi alcuni vogliono vedere una più riposata sicurezza, immemori nientemeno di quello che da quel riposo e da quella sicurezza è uscito. Pace che non può essere pace, è stata chiamata quella firmata a Versailles, a Saint Germain, a Losanna e così via. Ora, noi abbiamo criticato parecchi dei particolari di quei varii Trattati, e non tributeremmo certo loro l'encomio della perfezione; ma non possiamo nemmeno, e di gran lunga, sottoscrivere all'opinione che contrappone loro, come un esempio di saggezza, il Trattato di Vienna. La Santa Alleanza si propose essenzialmente di evitare le difficoltà soffocando i problemi; al conseguimento dell'ordine chiuso e immediato sacrificando quel principio di nazionalità che dal focolare della rivoluzione era serpeggiato dovunque. L'Europa scontò quell'errore e quella grettezza conservatrice con un secolo di lotte; con le rivoluzioni e le guerre che dal ventuno, al trenta, al quarantotto, al cinquantanove, al settanta e sino ai nostri giorni l'hanno turbata; l'ultima guerra immane ha avuto, fra l'altro, il còmpito di bruciare su l'ultimo rogo e seppellire nell'ultima tomba la saggezza medievale che a Vienna aveva trionfato. La guerra combattuta dalla nostra generazione, ha lasciato indubbiamente un retaggio di problemi e difficoltà che dovranno essere mano mano affrontate e risolte; ma la carta della sua pace, rivedibile forse nei particolari, non contiene un errore di così capitale gravità da non potere essere sanato che da nuovi conflitti. Alcune delle sue peggiori difficoltà presenti, in quanto impongono a popoli nuovi una rapida educazione politica, sono per il meglio, in una severa saggezza, per l'avvenire. E così, contro i pessimisti della pace mancata, noi crediamo che l'Europa, sia avviata oggi come non fu mai, sia pure con passo incerto e incespicante, verso la pace migliore che abbia forse mai avuta.

O. Malagodi

La successione di Millerand è aperta

La Camera per Painlevé: il Senato per Doumergue

Chi sarà il nuovo Presidente? Doumergue.....

..... o Painlevé?

La seduta alla Camera

PARIGI, 11.

Oggi la Camera e il Senato riceveranno comunicazione del messaggio con cui Millerand annunzia le sue dimissioni.

E' finito così il secondo atto del dramma politico che si vive in Francia dal giorno delle elezioni.

Il primo atto si era risolto senza sorprese e secondo tutte le previsioni: con la caduta cioè di Poincarè.

Questo secondo atto su cui ieri sera è calato il sipario teso fra Palazzo Borbone e Palazzo del Lussemburgo ha avuto uno svolgimento più drammatico, poichè Millerand è dovuto morire non nel modo indicato nel «copione» — giacchè siamo in gergo teatrale — da lui stesso composto e diffuso l'altro ieri, ma nel modo voluto dalle sinistre che hanno imposto un finale meno spettacoloso ma più rispondente all'aspetto di una esecuzione di giustizia.

Millerand voleva morire in combattimento, ucciso, secondo le regole, da un voto; le Sinistre invece hanno voluto che egli cadesse attossicato fulmineamente dal silenzio ostile che rifiutava non solo di discutere ma anche di prendere cognizione del suo messaggio letto ieri da Marsal in una seduta che resterà memorabile nella storia parlamentare francese.

Prima ancora che fosse aperta la seduta l'Assemblea presentava un aspetto imponente.

Un attimo di silenzio si fece quando i membri del nuovo gabinetto entrarono nell'aula. Ma, mentre Marsal e i suoi collaboratori prendevano posto al banco del governo i vari gruppi — le destre con applausi, le Sinistre con apostrofi, e con grida i comunisti — presero subito posizione. Quando il Presidente Painlevè ebbe dichiarata aperta la seduta, il Presidente del Consiglio François Marsal prese la parola per dare lettura del messaggio presidenziale a cui fece seguire la seguente dichiarazione fatta a nome del governo:

Le dichiarazioni di Marsal

«Il Governo attuale si è costituito soltanto allo scopo di permettere alle Camere di pronunciarsi sopra una discussione di ordine costituzionale aperta fuori del Parlamento, ma di cui il Parlamento è il solo giudice.

Noi dobbiamo dunque presentare un programma di Governo.

Voi direte se le leggi costituzionali devono rimanere intangibili al di sopra dei partiti e in questo caso l'autorità del vostro voto indicherà ai capi della maggioranza uscita dalle elezioni dell'11 maggio che hanno il dovere di accettare dal Presidente della Repubblica il potere che egli ha loro offerto, e di assumere il carico dei destini della Francia; oppure con un voto che permetterà a ciascuno di assumere nettamente le sue responsabilità, dichiarerete che non approverete i principi formulati nel messaggio del Presidente della Repubblica, principi che noi difendiamo davanti a voi e che sono la base della Costituzione.

In questo caso renderemo conto dell'insuccesso della nostra missione al Capo dello Stato il quale prenderà allora la decisione che ne è la conseguenza.

Noi facciamo appello alla vostra coscienza e alla vostra ragione.

La discussione deve svolgersi all'infuori di ogni equivoco, perchè il voto interessa l'avvenire del regime.

Il rispetto della legalità è la garanzia delle nostre istituzioni repubblicane e la salvaguardia delle pubbliche libertà».

Il tumulto

La lettura del messaggio presidenziale e delle dichiarazioni del governo era stata spesso interrotta dagli applausi della minoranza e dalle grida ostili dei comunisti mentre le Sinistre mantenevano un assoluto silenzio.

Ma quando il Presidente del Consiglio ebbe finito di parlare le irrefrenabili manifestazioni della Camera, pro e contro, si tradussero in un tumulto.

Era un vero pandemonio: urla ed esclamazioni di evviva e di abbasso a Millerand.

Quando finalmente il tumulto fu cessato il Presidente della Camera annunziò che i deputati Reibel, Cachin, Aubriot, Heraud e Leredu avevano presentato delle interpellanze sulla formazione del nuovo governo e che Herriot, Blum e Violette avevano presentato a nome del gruppo di Sinistra una mozione diretta ad ottenere l'aggiornamento della Camera, senza la discussione del messaggio presidenziale.

Le sinistre rifiutano la discussione

La mozione delle sinistre di cui Painlevè dette testualmente lettura alla Camera era così formulata:

«La Camera rifiuta di entrare in relazioni con un Ministero che per la sua costituzione è la negazione dei diritti del Parlamento; rifiuta di partecipare ad una discussione anticostituzionale alla quale è chiamata e decide di aggiornare qualsiasi dibattito fino al giorno in cui si presenterà avanti ad essa un Governo costituito conformemente alla volontà sovrana del Paese».

Il Presidente del Consiglio Marsal dichiarò di accettare la discussione immediata tanto delle interpellanze quanto della mozione.

Prese quindi la parola il primo interpellante Reibel, della minoranza.

Reibel cominciò col rimproverare a Herriot e ai suoi amici di aver ricusato il potere unicamente allo scopo di provocare una crisi politica e di ottenere le dimissioni di Millerand.

Egli rimproverò poi ai radicali socialisti di far causa comune con i comunisti i quali non perdonano a Millerand di aver contribuito alla vittoria della Polonia contro i Soviety e di essere stato partigiano delle occupazioni della Ruhr.

L'oratore, interrotto violentemente dalle sinistre, espresse la sua meraviglia per il fatto che un gran partito come il partito radicale abbia potuto consentire a seguire i rivoluzionari su un terreno anticostituzionale.

L'oratore espone quindi gli argomenti giuridici sui poteri del Presidente della Repubblica e dichiarò che se il Presidente della Repubblica avesse commesso delle azioni anticostituzionali i membri del Parlamento potrebbero indubbiamente interpellare in proposito il Governo; ma — soggiunse Reibel — il Presidente Millerand non ha violato la Costituzione nè del resto il Presidente del Consiglio Poincarè lo avrebbe permesso.

Reibel continuò ricordando che il signor Millerand prima ancora che si iniziasse la crisi fece chiamare Herriot e gli domandò ciò che avverrebbe fra quattro anni se un'altra maggioranza prendesse il potere, nel caso che il Presidente della Repubblica dovesse divenire responsabile dinanzi alle Camere.

Reibel ha concluso dicendo che Millerand ha adempiuto strettamente al suo dovere indirizzando un messaggio alle Camere per restare nei termini della Costituzione.

Il discorso di Reibel fu accolto da una ovazione da parte dei deputati del centro e della destra.

Un'accusa di Marsal ai comunisti provoca un nuovo tumulto

Quando Reibel ebbe finito di parlare dalle sinistre si chiese rumorosamente che si venisse al voto sulla mozione di aggiornamento.

Invece prese nuovamente la parola il Presidente del Consiglio che sale alla tribuna.

Egli comincia col dire che gli sembrava necessario dare qualche nuova spiegazione.

E dichiarò come i colleghi e lui stesso tengano a spiegare che considerassero come un dovere la missione che il Capo dello Stato ha loro affidato. Aggiunse di essere rimasto sorpreso nel vedere la maggioranza presentare la mozione di aggiornamento poichè i firmatari di esse sanno che i membri del precedente Gabinetto erano pronti a cedere i loro portafogli agli eletti di sinistra e che Millerand voleva costituire un ministero normale coi membri della maggioranza: e che quindi non era il caso di fare questione di governo.

«Adottare la tesi delle sinistre, continua Marsal, è voler correre verso l'avventura, è volere andare verso l'assemblea unica e la dittatura.

Coloro che hanno preso l'iniziativa della manovra contro il capo dello stato non possono dirsi repubblicani.

Si tratta di una campagna condotta non so con quale pretesto.

La verità è che si vuol compiere una vendetta contro il presidente del Consiglio del 1920 per l'aiuto prestato alla Polonia.

L'ha dichiarato apertamente un tale nostro collega nella sua qualità di giornalista e questo giornalista è stato portavoce di un governo estero».

Questa illusione al comunista Cachin portavoce della Russia bolscevica, scatenò un tumulto indescrivibile.

Ai comunisti si associano i socialisti.

Il presidente del Consiglio appena si fece un istante di calma riprese: «Dico che questo giornalista è stato qua un portavoce di un governo estero e ho diritto di metterlo in causa».

Il tumulto allora si riaccese anche più clamoroso, mentre la minoranza applaudiva freneticamente François Marsall.

Painlevé richiama all'ordine Marsal

Painlevé riuscito faticosamente ad ottenere un po' di silenzio prese quindi la parola. E disse piegandosi a parlare verso François Marsall che stava nella tribuna sotto il suo seggio:

«La maggioranza dei vostri colleghi ha risposto già alle parole che hanno certamente oltrepassato il vostro pensiero».

Colpito da questa inaspettata interruzione Marsall avvia rapidamente il suo discorso verso la fine dicendo che il Presidente del Consiglio, scelto tra i membri della sinistra, riceverà costituzionalmente la missione di formare il Gabinetto dalle mani del Presidente della Repubblica eletto per sette anni oppure lo stesso risultato pratico sarà raggiunto ma con una sicura violazione della Costituzione.

Ma dall'estrema sinistra non si voleva che egli cessasse il suo discorso senza una spiegazione dell'accusa lanciata a Cochin e che le interruzioni divenivano sempre più violente.

Senza raccoglierla Marsall concluse scongiurando ancora una volta la maggioranza a rendersi conto della gravità dell'atto che sta per compiersi.

Egli scese dalla tribuna tra gli applausi rinnovati della minoranza, mentre dall'estrema sinistra si chiedeva ancora di passare ai voti.

I comunisti cantano l'Internazionale

Il regolamento esige però che degli oratori iscritti abbiano a parlare almeno due, perciò il presidente dette la parola ad un altro degli interpellanti, il comunista Renaud.

L'oratore rimproverò a Millerand di aver tradito la classe operaia e svolse un'aspra critica all'atteggiamento assunto da Millerand nel 1920 in occasione dello sciopero dei ferrovieri.

Prima che egli finisse di parlare il ministro mutilato Fabry si levò in piedi al banco del governo e chiese la parola.

Ma Renard Jean non voleva lasciarsi interrompere.

Allora la minoranza battendo sui banchi coprì la voce dell'oratore comunista il quale terminò tra altissimi rumori.

A questo punto tutto il gruppo comunista si levò in piedi e intonò l'Internazionale.

La minoranza cercò di coprire il canto con le sue proteste.

Painlevé suonava il campanello, ma il chiasso durò almeno cinque minuti tra l'impassibilità assoluta della maggioranza di sinistra.

Ristabilitosi il silenzio riprendeva ancora una volta la parola il Presidente del Consiglio François Marsall.

L'approvazione della mozione di sfiducia.

Egli, visibilmente commosso, dichiarò che il governo, accettando la discussione sulla mozione Herriot che sarebbe subito messa ai voti vi poneva la questione di fiducia giacchè non intendeva associarsi nè poco nè molto ad un atto incostituzionale le cui conseguenze, egli disse possono essere funeste per la Francia e per la Repubblica.

Dopo di che, chiusa la discussione, si venne ai voti. La Camera approvò con 329 contro 214 voti la mozione Herriot votandone anche l'affissione.

Quindi la seduta fu rinviata ad oggi nel pomeriggio per udire le comunicazioni del Governo.

L'anodino atteggiamento del Senato
Nè fiducia... nè sfiducia

Il Senato ha trovato invece il modo di negare la fiducia a Marsall... con l'evitare ogni discussione.

Quando ieri fu aperta la seduta, il Guardasigilli, Ratier, lesse il messaggio presidenziale e la dichiarazione ministeriale, che vennero applaudite da circa metà dell'assemblea.

Il Presidente annunciò che il senatore Cheron chiedeva di svolgere una interpellanza sulla politica generale del Governo, e domandò in quale giorno il Senato intendesse di discutere.

Ratier dichiarò, malgrado l'assenza del Presidente del Consiglio, Marsall, che il Governo era a disposizione del Senato.

Il presidente Doumergue annunciò poi che Bienvenu e Perrier avevano presentato una mozione con la quale chiedevano che la discussione dell'interpellanza venisse aggiornata.

Messa ai voti, questa mozione venne approvata con 154 voti contro 114.

La seduta quindi fu tolta e rinviata a oggi.

Domani sarà designato
il futuro Presidente

La conseguenza inevitabile della memorabile giornata era ieri sera stessa così espressa da un comunicato ufficiale:

«Il Presidente della Repubblica, Millerand, ha deciso di dare le dimissioni».

Questo comunicato era stato preceduto di qualche ora dalla seguente nota della Presidenza della Repubblica:

«Il signor François Marsall e i Ministri si sono recati all'Eliseo per mettere il Presidente della Repubblica al corrente degli avvenimenti dinanzi al Parlamento.

«Il Presidente della Repubblica sig. Millerand ha ringraziato vivamente il signor François Marsall e i suoi colleghi per il concorso apportatogli nella difesa della Costituzione.

«Avendo i Ministri offerto le loro dimissioni il signor Millerand ha dichiarato che di fronte al resoconto delle sedute delle due Camere ha risoluto di ritirarsi; conseguentemente egli ha chiesto al Gabinetto di volere rimanere in funzione.

«Il Consiglio dei ministri si riunirà domani mattina.

«La decisione del Presidente della Repubblica sarà comunicata alle due Camere all'inizio della loro riunione nel pomeriggio di domani».

Evidentemente si è reputato necessario non attendere il messaggio presidenziale di oggi al Parlamento per far conoscere che la sorte di Millerand era indubbiamente decisa.

Si tratta, naturalmente, del Presidente della Repubblica che il Congresso eleggerà. Già fin da ieri sera si sono tenute a Palazzo Borbone delle riunioni di gruppi per discutere intorno alla preparazione del Congresso di Versailles e la scelta dei candidati.

La scelta — com'è noto — deve essere fatta in una riunione preliminare di tutte le sinistre delle due Camere da tenere nel palazzo del Lussemburgo nella giornata di domani giovedì.

Per il momento si tratta di stabilire quali gruppi potranno partecipare a quella riunione e pare che debba prevalere l'idea di ammettere tutti coloro che hanno votato in senso ostile a Millerand.

Le sinistre della Camera propongono in modo evidente Painlevé, mentre al Senato si preferisce Doumergue.

In questa competizione che già si delinea fra i due presidenti dei due rami del Parlamento le maggiori probabilità sono per Painlevé.

Oggi stesso quando il messaggio sarà stato comunicato al Parlamento, Millerand tornerà semplice cittadino e nella giornata di domani andrà ad insediarsi in una villetta che egli possiede a Versailles avendo da pochi mesi ceduto ad un amico l'appartamento che aveva a Parigi.

Egli fa già dire dagli amici che per il momento intende consacrarsi al suo studio di avvocato salvo a rientrare più tardi in Parlamento quando gli verrà proposta una candidatura.

Sembra già fuori dubbio che la candidatura gli sarà offerta da una provincia dell'Alsazia dove c'è un seggio vacante.

Sic transit...

Lo stato d'assedio in Rumania
Il Re consulta Averescu

VIENNA, 11.

Il «Vreme» di Belgrado a quanto riporta l'agenzia Ullstein riceve da Bucarest la notizia che in tutta la Rumena è stato proclamato lo stato d'assedio.

Tutte le riunioni e manifestazioni sono severamente proibite.

E' stata introdotta la censura dei giornali, lettere e telegrammi diretti all'estero.

Sempre secondo il giornale di Belgrado, il governo di Bratianu si trova in una situazione gravissima.

Il re ha ricevuto domenica Averescu e altri capi dell'opposizione.

Essi hanno dichiarato che l'agitazione contro il governo durerà fino a che Bratianu non avrà dato le dimissioni.

DOPO I FATTI DI TEANO

I CONTRIBUENTI — Veniamo a pagare le tasse....
L'ESATTORE — Non c'è fretta: ripassino con più comodo!

(Disegno di Camerini).

I Sovrani d'Italia partono per Barcellona

L'indimenticabile Toledo

MADRID, 11.

Siamo ancor tutti pieni dei ricordi della gita di Toledo. Ieri, giornata laboriosissima pei nostri Sovrani. La città moresca ha tante attrazioni! I Sovrani, ce l'hanno confidato personaggi del seguito, hanno trovato Toledo irresistibile e la hanno lasciata col vivo rammarico di non avervi potuto soggiornare più a lungo.

Mi è possibile ora raccogliere le impressioni con maggior precisione di particolari.

Era impressionante lo spettacolo del fasto che tanto concorse ad incorniciare la cerimonia. La prima impressione era data da una cinquantina di immensi magnifici arazzi gotici, fiamminghi e francesi adornanti il muro della casa vescovile e la cattedrale. Quando i Sovrani giunsero dinanzi alla porta della cattedrale il cardinale Reig, arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, indossante un piviale del decimoquarto secolo con mitria preziosissima li attendeva facendo loro baciare una reliquia e precisamente una statuetta con la Vergine di argento, purissima opera d'arte gotica e offrì Acqua Santa. Indi precedetteli nel tempio. Sotto il baldacchino, preceduto dalla croce astata seguito dal capitolo e sostenuto da otto prelati, presero posto il Re, le due Regine ed i due Principi. Indi la processione si mosse lentamente, mentre due formidabili organi suonavano la Marcia Reale italiana accompagnata da tutte le campane, da quella enorme, pesante diciotto quintali, a quella usata per la messa.

Il corteo gira per la navata destra intorno al coro e giunge alla cappella maggiore. Il trono è eretto in cornu evangeli; ivi prendono posto i Sovrani. In altro tronetto minore mettonsi i principi ed il cardinale intona a gran voce « oremus pro rege nostro Alfonso » e dopo « oremus pro rege Victorio Emanuele ». Segue il « Te Deum » che una falange di cantori prosegue scatenando una tempesta di suoni nelle navate immense lunghe 130, alte 50. La cerimonia termina ed incomincia la visita della cattedrale che è forse la più bella e la più ricca di tutta la Spagna.

Il decano, il sottodecano ed i canonici spiegano ai Sovrani in italiano. Re Alfonso dà pure spiegazioni al Re ed alla Regina e ad altri del seguito. Il piccolo gruppo formato di visitatori, dei Sovrani, di Thaon di Revel, di De Rivera, seguiti da due o tre giornalisti fortunati, finisce con l'accomunare l'entusiasmo per scambiare impressioni, dimenticando l'etichetta. Re Alfonso vede il piccolo gruppo formato da noi tre giornalisti italiani, chiama l'aiutante di campo e ci fa avvicinare. Ci domanda quale giornale rappresentiamo, se abbiamo potuto vedere tutto e se siamo soddisfatti della nostra permanenza in Ispagna. Restiamo così confusi da questa manifestazione di benevolenza, che non tentiamo nemmeno di fare noi qualche domanda. Anche De Rivera mi riconosce e mi domanda impressioni. Ma tutti siamo abbagliati, confusi. Vediamo decine e decine di corali che dal nono secolo vanno al sedicesimo vediamo piviali e pianete che dai velluti veneziani e genovesi vanno al decimosettimo secolo, tesori d'oro e di argento ricamato, ottantaduemila perle e udì una mitria tempestata di magnifici brillanti.

La visita, durata oltre due ore ci ha storditi.

Usciamo. Il cardinale si congeda dai Sovrani. Migliaia di bambini lanciano all'Italia ed ai Sovrani il loro saluto che echeggia per le vie tortuose della città moresca, mentre i Reali si alontanano a vedere altre meraviglie.

ANTONELLI.

L'ultima giornata di Madrid

MADRID, 11.

Oggi, ultima giornata italiana di Madrid. La capitale sta preparando una oceanica manifestazione di popolo. Ormai i Sovrani a Madrid ci stavano come in famiglia. E' successo qua quel che è accaduto in occasione della visita dei Reali di Spagna a Roma. I rapporti fra ospiti e visitatori son diventati sempre più intimi, sì che ora gli applausi hanno acquistato un tono quasi affettuoso.

L'ora poi sarà un altro elemento in favore d'un saluto indimenticabile.

L'arrivo ebbe luogo intorno alle 10.30, ora di lavoro per moltissimi, mentre la partenza avrà luogo alle 20.15, un'ora in cui tutti potranno riversarsi lungo la via che mena alla Stazione.

Questa mane, alle 9, i Reali si sono recati a Carabanchel ad assistere ad esercizi dei gruppi d'istruzione di fanteria e cavalleria. Il Re ha espresso la sua viva ammirazione per il modo con cui le esercitazioni si sono svolte.

Alle 13 ha avuto luogo la colazione all'Ayuntamiento, che è il palazzo di città di Madrid.

Quantunque la cerimonia non abbia avuto luogo — e non poteva — secondo i grandiosi riti del Guildhall a Londra, anche questa è riuscita assai solenne e, quel che importa molto, cordialissima.

Il primo magistrato di Madrid ha pronunciato un vibrante discorso inneggiante all'amicizia ispano italiana ed il Re ha risposto con un caloroso ringraziamento. E' stato, quello di oggi, dopo cinque giorni d'entusiasmo popolare, l'omaggio ufficiale della più alta autorità della capitale al più alto rappresentante della nazione sorella.

Dopo la colazione, i Sovrani visitarono la « Casa », che è una storica costruzione del XVII e XVIII secolo.

Molta ammirazione riscosse il magnifico *Salon de Columnas*, che contiene uno dei più autentici capolavori del Goya, un miracolo di colore.

Si passò poi a vedere l'artistico scalone e la cappella con gli affreschi d'Antonio Palomino. Il Re chiese anche alcune notizie su certi autoritratti del Calderon custoditi nella Casa dell'Ayuntamiento.

Il pomeriggio è stato quasi tutto speso all'Accademia di Storia, famosa istituzione che data dal 1738. Ad essa spetta la sorveglianza di tutti i monumenti nazionali.

Qua Re Vittorio si è trovato completamente a suo agio, anzi in condizione da far da maestro. Gli è che l'Accademia possiede una bella collezione di monete ed un valentissimo numismatico qual'è il nostro Sovrano non poteva rinunciare al piacere di esaminarla davvicino.

Ignoranti come noi siamo in materia, non possiamo esprimere un giudizio sul valore della collezione, ma a giudicare dall'interesse del Re dobbiamo arguire che esso sia notevole.

E' probabile che Re Vittorio, come già fece a Londra col Museo Britannico, mandi in dono all'Accademia, con autografo, una copia dei suoi dotti volumi sulle monete.

Mentre il Re esaminava le monete, il Principe si fermava innanzi al « disco » d'orgento dell'Imperatore Teodosio, scoperto nel 1847, una vera rarità, passando poi a bearsi della vista di alcuni Goya e qualche Velazquez meravigliosi.

Venne dopo la volta dei manoscritti, e le lettere di Carlo V assorbirono gli ultimi momenti della visita reale.

ANTONELLI.

La partenza per Barcellona

MADRID, 11.

I Sovrani d'Italia e di Spagna, ieri, di ritorno da Toledo, sono giunti a Madrid alle 20.30, scendendo alla stazione del Sud.

Lungo il percorso fino al Palazzo Reale e specialmente sulla Puerta del Sol e sulla Calle de Alcalà, una folla immensa applaudiva al passaggio.

I Sovrani d'Italia e di Spagna con i loro seguiti sono stati ospiti dei Duchi di Alba, nel cui palazzo si era dato convegno la più alta società madrilena.

La partenza avverrà questa sera alle 20.30 per Barcellona per restarvi fino a venerdì alle 20.30 e poscia, per via di mare, partire per l'Italia, e giungere domenica mattina a Livorno.

A Barcellona fervono grandiosi preparativi per l'arrivo dei Sovrani.

L'Alcade ha publicato un nobilissimo proclama di saluto per gli ospiti augusti e per l'Italia.

Sanguinosi disordini a Calcutta

fra indiani di religione diversa

LONDRA, 11.

Il *Times* riceve da Calcutta che colà vi sono stati oggi dei gravi disordini in conseguenza dei quali almeno sette indigeni *shiks* (non mussulmani) hanno perduto la vita.

A quanto pare i disordini cominciarono col tentativo di uno di questi shiks conducente di taxi di rapire un ragazzo mussulmano.

Egli diede al ragazzo dei dolci che si dice fossero oppiati.

Il conducente fu bastonato e il suo veicolo bruciato.

Più tardi si sparse la voce che quel tentativo faceva parte di un vasto piano per rapire ragazzi bengalesi e immolarli come vittime umane.

Allora il popolo si mise a dare la caccia ai conducenti di taxi che in gran numero con le loro macchine si rifugiarono nel cortile della polizia centrale.

Ma vi furono tuttavia numerose vittime. I morti sono finora sette e moltissimi i feriti gravi.

Pattuglie di polizia perlustrano le vie ma si teme che i disordini ricomincino.

Vittime politiche in un attentato

contro l'espresso Mosca-Riga

BERLINO, 11.

Si ha da Helsingfors che l'espresso Mosca-Riga la scorsa notte è stato oggetto di un attentato dinamitardo.

I soldati della guarnigione hanno prestato i primi soccorsi ai passeggieri e hanno poi circondato il treno impedendo ai borghesi di avvicinarsi.

Si afferma che tra le vittime vi siano parecchie personalità ufficiali.

Macabra scoperta al Bois de Boulogne

PARIGI, 9.

Una strana terrificante sorpresa ebbe ier mattina il fabbro Courtine nell'uscir di sua casa per recarsi al lavoro consueto. Giunto a un dato punto della sua strada, nei pressi del Bois de Boulogne e in vicinanza di una caserma egli scorse abbandonato in un canto un grosso sacco di tela da imballaggio.

Sceso di bicicletta il viandante incuriosito si accostò all'involucro per vederne il contenuto ma dovette subito arretrarsi spaventato, scorgendo una mano e le due estremità inferiori d'un uomo che uscivano fuor del sacco. Il Courtine corse immediatamente al Commissariato di Polizia per dar conto della macabra scoperta.

Le autorità giunte sul posto poterono assodare trattarsi d'un uomo assassinato dell'apparente età di circa cinquant'anni: la sua testa crivellata di colpi era irriconoscibile e il cadavere era in uno stato di avanzata putrefazione da far supporre che il delitto sia stato commesso almeno una ventina di giorni fa e che solo ora l'assassino o gli assassini abbiano potuto sbarazzarsi del cadavere racchiudendolo in un sacco e trasportandolo sulla pubblica via.

Nessuna carta che potesse permettere di indentificarlo è stata trovata sulla vittima, soltanto la biancheria portava due lettere B. e O.

Dall'esame medico è risultato che la morte è stata causata da schiacciamento della cassa cranica prodotta da colpi d'un corpo contundente.

La Polizia si è messa subito in moto per accertare l'identità della vittima: oltre le cifre della biancheria, il colletto portava la marca della stiratrice e i bottoni dei pantaloni avevano impresso il nome della sartoria. Deboli indizi ma che potevano portare all'identificazione della vittima che, dalle vesti, appare di civile sebbene modesta condizione e quindi all'accertamento della ragione del delitto e di chi lo ha commesso.

Intanto su quei deboli indizi e consultando la lista delle persone che risultavano allontanate o scomparse, la Polizia con una esemplare celerità è potuta riuscire ad accertar nella vittima la persona di tale Luigi Boulay, un brav'uomo che da oltre 17 anni era impiegato in qualità di commesso presso la cartiera Berner e Nilsson.

Si è così potuto assodare che il 30 maggio il disgraziato Boulay, avendo riscosso il suo stipendio e avendo anche ritirata una somma per l'acquisto di marche e francobolli, è stato aggredito, assassinato, derubato e nascosto: e soltanto dopo scorsi parecchi giorni il cadavere dev'essere stato trasportato di notte al luogo remoto ov'è stato ora scoperto.

Al Palazzo di Giustizia

Un patrocinatore ed un ufficiale giudiziario dinanzi al Tribunale.

Tempo dietro, un tal Curti Leopoldo denunziava l'ufficiale giudiziario D. Laurenza, della Pretura del 6.o Mandamento, ed il patrocinatore legale Pieroni Luigi, per aver commesso atti arbitrari e per aver pregiudicato, il secondo, le cause affidategli, colludendo con le parti avversarie.

Come complice veniva pure denunziato tal Burico Gabriele; e si facevano addebiti inoltre a carico di Ciucci Giuseppe.

Gli imputati sono comparsi dinanzi alla 5.a Sezione del Tribunale, presieduto dal comm. Assisi. P. M. il comm. Chimenti.

La parte civile Curti, rappresentata dall'avv. Libotte ed il rappresentante della pubblica accusa hanno chiesto la condanna di tutti gli imputati, tranne che pel Ciucci, pel quale il comm. Chimenti ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove.

Il Tribunale ha emesso la sua sentenza con la quale ha condannato il patrocinatore Pieroni, difeso dall'avv. Sollima, a quattro mesi e venti giorni di reclusione nonchè alla sospensione dell'esercizio professionale per mesi 3, ed il Ciucci, difeso dall'avv. Mastino, ad un mese della stessa pena e 100 lire di multa.

Ha assoluto il Burico, difeso dall'avv. Suarta, nonchè l'ufficiale giudiziario Laurenza da tutte le imputazioni ascrittegli, accogliendo pienamente le richieste dei difensori on. Materi ed avv. Vincenzo Barone.

Per l'uccisione di una guardia di finanza jugoslava.

Il Tribunale Supremo di Guerra e Marina, presieduto da S. E. l'on. Sanna, P. M. il comm. Balzano, ha accolto il ricorso presentato dalle guardie di finanza Mancini Giovanni Battista e Mazzei Angelo, condannati a tre anni e mesi sei di reclusione per omicidio dal Tribunale Militare di Trieste, quali colpevoli di avere ucciso, in complicità corrispettiva, una guardia di finanza jugoslava in un incidente di confine. Il Supremo Collegio ha fatto sua la tesi difensiva validamente prospettata dallo avv. Aristide Manassero, che prospettò trattarsi del reato militare di eccesso nell'esercizio della forza pubblica, secondo gli articoli 170 e 257 Codice per l'Esercito, annullando così il giudizio di merito. Nella stessa udienza il Tribunale Supremo Militare ha annullato la sentenza del Tribunale Militare di Firenze 19 dicembre 1923, nei confronti del vice-brigadiere dei CC. RR. Troja Aldo condannato per prevaricazione. E' stata accolta la questione giuridica svolta dall'avv. gr. uff. Vincenzo Ricci di Firenze, già sostituto avvocato generale, che non ravvisa gli estremi di reato di prevaricazione nel fatto della consegna ad un comandante di stazione di CC. RR. di un vaglia da pagarsi ad un sergente in congedo, trattandosi di una consegna volontaria affatto indipendente dalle funzioni di comando, e in cui non ricorre l'estremo della consegna necessaria per ragione di funzioni amministrative. Relatori nelle due cause sono stati rispettivamente i consiglieri di Cassazione comm. Marconi e Pola.

Una visita al percorso del circuito automobilistico della "Coppa Acerbo"

L'Automobile Club di Roma, dopo la « Coppa Potenziani », ha organizzato una altra manifestazione automobilistica, che rimarrà epica tra gli avvenimenti sportivi dell'Italia Centrale e Meridionale: la « Coppa Acerbo », che si disputerà il 13 luglio su di un circuito stradale chiuso, appositamente costruito.

Per dar modo al pubblico, di essere al corrente sullo stato dei lavori e sulla grandiosità dell'impresa, l'Automobile Club di Roma, e per esso lo speciale Comitato esecutivo organizzatore del Circuito, ha convocato ieri a Castellammare Adriatico i rappresentanti della stampa cittadina.

L'appuntamento era fissato per le quattro dinanzi alla sede dell'Automobil Club, in via del Plebiscito. Dopo una lauta quanto opportuna colazione, servita nei locali dell'Automobil Club, prendiamo posto su una veloce *Alfa-Romeo*, egregiamente pilotata da mani esperte e sicure, che ci trasporta in poche ore in quella località dove il mese venturo si svolgerà la grandiosa competizione automobilistica. Traversiamo Rieti ancora sonnolente, e giungiamo in terra d'Abruzzo, « forte e gentile ». Dopo Aquila, un rettilineo di circa 22 km. ci fa provare l'emozione della folle velocità di 120 chilometri all'ora. A Castellammare sostiamo brevemente dinanzi all'Albergo « Leon d'Oro », dove più tardi sarà servito il banchetto offerto dal Comitato organizzatore. Ripartiamo e ci dirigiamo verso l'ingresso del Circuito.

I 27 chilometri del circuito stradale, snodantesi tra il verde della montagna, presentano subito un colpo d'occhio magnifico. Il primo tratto di strada sino all'altezza di Cappelle, non è certamente privo di difficoltà. Ivi le curve si susseguono quasi ininterrottamente, taluna dolci, altre acute e di conseguenza non scevre da pericoli. Questo tratto dovrà certamente essere ritoccato, e spianato dall'inesorabile rullo compressore. A Cappelle ha inizio un magnifico rettilineo che si estende per la lunghezza di 8 chilometri, e che termina a Montesilvano, dove una brusca e pericolosissima curva serve a congiungerlo con la « fettuccia » finale, sulla quale è posto il traguardo di arrivo. Questa curva di Montesilvano — che le macchine provenienti dal rettilineo affrontano sempre a grande velocità — deve necessariamente essere ritoccata se si vogliono evitare disgrazie il giorno del circuito. Constatiamo con piacere come nella riunione del Comitato esecutivo tenuta nel pomeriggio di ieri al Municipio, si sia lungamente discusso circa le probabilità di modifica della curva, che potrebbe anche esser fatale. Non sappiamo ancora quali decisioni siano state prese ma ci auguriamo che dalla riunione di tecnici, sia balzata fuori una decisione atta a tranquillizzare oltre i concorrenti, anche il pubblico che segue e seguirà maggiormente, da qui ad un mese, questa grandiosa competizione nazionale che non ha precedenti.

Di ritorno a Castellammare ci attende un sontuoso banchetto offerto dal Comitato organizzatore, banchetto al quale, oltre i giornalisti, partecipano le autorità cittadine, i membri del Comitato ed i soci dell'Automobile Club, venuti da Roma. Notiamo tra loro: l'on. Gallenga, presidente dell'Automobile Club di Roma; il prefetto comm. De Ruggero, il vice-prefetto comm. Violardi, il sindaco di Castellammare commendator Giuseppe Vuea, l'ing. Antonio De Vico, direttore dei lavori per la « Coppa » ed il presidente del Comitato organizzatore cav. uff. Romolo Bernabeo.

Alla fine del banchetto, si leva a parlare il cav. uff. Bernabeo, il quale porge il saluto del Comitato alla stampa cittadina intervenuta. Il collega Attilio Morresi risponde a nome di tutti, ringraziando del saluto ed augurando lo sviluppo delle manifestazioni sportive in genere e di quelle automobilistiche in specie nelle regioni centro-meridionali.

Dopo una rapida scorsa al mare, abbiamo iniziato il viaggio di ritorno, pienamente soddisfatti dall'esito lusinghiero di questo grande tentativo.

La Società Ginnastica "Roma" al Concorso di Firenze

Hanno fatto ritorno nella nostra Città le squadre della Società Ginnastica « Roma » che hanno partecipato al Concorso Ginnastico Internazionale di Firenze, che ha segnato per la gloriosa Società un'altra brillantissima vittoria. Anche in quella competizione internazionale i baldi ginnasti della « Roma » non hanno smentito la loro fama poichè non solo sono riusciti primi fra le squadre romane, tutte del resto magnificamente preparate, ma fra i primissimi fra tutte le squadre nazionali ed estere convenute al concorso, riportando classifiche elevatissime: 9,60 e 9,80 su 10.

Le belle Squadre della « Roma » furono fatte segno a continue dimostrazioni di simpatia che culminarono durante il corteo per le vie di Firenze ed il saggio finale. Quando le vezzose signorine e i magnifici ginnasti entrarono nello Stadio, gremito di spettatori, preceduti dalla bella bandiera azzurra e dal ricchissimo medagliere, portati dagli elegantissimi alfieri Panunzi e Floridi, le grida di « W Roma » e i battimani sembrava non dovessero aver fine mai. Era tutto uno [illegible] fazzoletti, tutto un agitar di cappelli, e le squadre, composte, corrette, [illegible] passarono attraverso l'ondata di entusiasmo di migliaia e migliaia di spettatori.

I bravi giovani furono accolti al loro ritorno da mamme e babbi e da una folla di consoci che accompagnarono i compagni alla sede sociale a Porta Pinciana, dove fu loro servito un ricco rinfresco.

Accompagnarono, le Squadre a Firenze i Vice Presidenti Col. Castelli e Ing. Andrei, il Consigliere Comm. Andreani, le Signore Cacchione, Cesari, Emanuele, Panunzi, Pavia, le Signorine Agostinelli e Panunzi, i Soci Carducci, Magistrelli Seganti ed il Segretario Prof. Brignoli.

Ecco il Magnifico elenco dei premi vinti dalla « Roma » che corona le cure amichevoli e sapienti del Direttore Tecnico prof. Vincenzo Frattini e degli insegnanti prof. Capasso e Maccari.

Gara di eccellenza per ginnasti adulti (Categ. da 12 a 16 ginnasti), corona d'oro; 2.a assoluta fra le squadre italiane e 6.a assoluta comprese le squadre estere.

Gara nazionale per adulti, allieve ed adulte e gara speciale per la coppa: In alto, quattro primi premi (4 corone d'alloro).

Concorso Internazionale di canto corale. Targa d'argento. Premio speciale. Ricchissimo gruppo in argento.

Gare individuali, 5 partecipanti, 5 medaglie d'argento.

L'avventura di Tatiana Paulowa

Gesta di criminali o tentativo di innamorato?

TORINO, 11. — L'attrice russa Tatiana Paulowa, la cui compagnia agisce al Teatro Carignano, e che alloggia in un appartamento dell'Hotel Europa, è stata protagonista di una misteriosa avventura singolare e misteriosa.

Nella mattinata di ieri l'attrice riceveva un telegramma che era presso a poco redatto in questi termini: «Ho assoluto bisogno di vederti. Verrò a prenderti in automobile. — Capozzi ».

L'attrice rimase non poco stupita quando lesse questo telegramma. Il Capozzi, come si sa, fino a quache tempo fa era primo attor giovane — o quasi giovane — della compagnia Paulowa; ma poi ogni rapporto fra capo-comica ed attore era cessato da quando il Capozzi aveva lasciata la compagnia. Come, dunque, il Capozzi si rifaceva vivo all'improvviso e per di più in quei termini di inusitata confidenza?

Anzichè almanaccare inutilmente sul fatto l'attrice buttò nel cestino il telegramma e non ci pensò più; senonchè nel pomeriggio cominciò lo svolgimento della seconda parte della singolare avventura, la parte, diremo così, decisiva, mentre la prima fase non era stata che preparatoria.

Si presentò, infatti, all'albergo domandando della signora Paulowa un signore che si fece precedere dal suo biglietto da visita: Pietro Carlo Raggio. L'attrice lo ricevette in compagnia del suo amministratore e quegli gli disse che era incaricato di recarsi da lei da Capozzi il quale insisteva di aver bisogno assolutamente di vederla. Aggiungeva lo sconosciuto, che il Capozzi si trovava in casa ferito, e che non aspettava che lei e che il suo colloquio con la Paulowa era assolutamente necessario.

L'impressione che lo sconosciuto destò tanto nell'attrice russa quanto nel suo amministratore non fu affatto favorevole.

I due si scambiarono in lingua russa le loro impressioni perfettamente collimanti e quindi presero una decisione dopo aver tergiversato alquanto, e poichè lo sconosciuto insisteva nel modo più assoluto del bisogno che il Capozzi aveva di vedere la signora, l'amministratore disse che sarebbe andato lui a visitare il Capozzi.

Questa soluzione evidentemente il messo del Capozzi non se l'aspettava. Rimase assai sconcertato, ma poi, riprendendosi, disse che era proprio la signora quella che il Capozzi voleva vedere. Al che l'amministratore gli obbiettò che, poichè non poteva trattarsi altro che dei rapporti intercorsi fra l'attrice e la compagnia e della relativa liquidazione, era anzi l'amministratore il più indicato per il colloquio.

Allora lo sconosciuto sembrò fare buon viso a cattiva fortuna e disse: «Ebbene, venga lei ».

Così i due uomini si avviarono insieme giù per le scale. Camminavano uno a fianco all'altro, quando all'improvviso lo sconosciuto, tutto rosso in viso, si gettò contro l'amministratore colpendolo violentemente alla testa con dei pugni: quindi, approfittando del naturale momento di sorpresa, si diede alla fuga precipitosa dileguandosi.

L'amministratore, riavutosi, rifece le scale e narrò il caso occorsogli alla signora Paulowa; quindi si recò in questura a denunciare il fatto. Ed ora la questura sta indagando.

Le ipotesi che si fanno sono varie. Si pensa da taluno che si tratti di un colpo tentato da una banda di grassatori che avrebbero cercato di attirare la Paulowa in automobile in qualche punto solitario per quindi derubarla dei gioielli e delle somme che eventualmente avesse avuto in dosso in quel momento. Ma si fa anche un'altra ipotesi. La Paulowa aveva ricevuto ieri una lettera di un appassionatissimo suo ammiratore che la rimproverava perchè non si era indotta a concedergli un appuntamento.

Casi come questi non sono affatto infrequenti e si rammenta che anzi a Vera Vergani ne capitò uno nella nostra città. Si pensa che un qualche pazzo innamorato della Paulowa abbia tentato di rapire l'attrice... Ma per questa volta sarebbe rimasto a bocca asciutta!

Tragica gita presso Sessa Aurunca

L'orribile morte di una signorina

SESSA AURUNCA, 11. — Qualche giorno fa la famiglia Guerritore, composta dalla madre, da una figliuola col marito e due bambini e di un'altra figliuola nubile, tutti ospiti dell'avv. Saraceni residente a Cascano, verso le 17 decise di fare una gita a Sessa Aurunca e perciò alcuni presero posto in una vettura di piazza mentre la signorina Guerritore occupò un birroccino trainato da una muletta e guidato dal cav. Ciocchi.

I gitanti procedevano fra la più allegra spensieratezza sul tratto di strada che dopo Cascano va a Sessa Aurunca quando giunti a metà strada, e propriamente sul ponte delle Cammarelle il cui parapetto per una lunghezza di circa tre metri era crollato, la muletta per un incontro con un altro veicolo che veniva in senso opposto ebbe uno scarto e precipitò nel vuoto.

Il cav. Ciocchi riuscì a spiccare un salto ed a rimanere sulla strada mentre la signorina Guerritore precipitava insieme alla mula ed al birroccino nel vuoto da una altezza di circa 30 metri. Un grido di terrore partì dagli astanti, i quali passati il primo momento di sgomento corsero per cercare di portare aiuto alla sventurata signorina; ma ella non dava più segni di vita.

Il cadavere dopo le constatazioni di rito fu trasportato a Cascano dove alla infelice signorina furono rese imponenti onoranze funebri.

Il mostruoso delitto di un padre inumano

GENOVA, 11. — Certo Carlo Ceriani di anni 48 l'anno scorso alla morte della moglie abbandonò la nativa Milano e venne a stabilirsi a Genova dove fu impiegato in una fabbrica di mattonelle. Ieri costui è stato arrestato dai carabinieri mentre era sul lavoro.

L'arresto è avvenuto dietro la grave denunzia di aver oltraggiato una delle sue due figlie che abitano con lui, la diciottenne Angelica Ceriani. Il turpe fatto è avvenuto una quindicina di giorni or sono, nell'istante in cui la fanciulla era rimasta sola col padre. La poveretta si era difesa con accanimento, poi era svenuta ed il mostro ne aveva abusato. Dello scempio ella aveva subito tenuto parola alla figlia della padrona di casa che provvide alla denunzia.

L'arrestato ha tentato di negare l'orribile accusa ma una perizia medica ha confermato il fatto. Da indagini compiute dalla polizia risulterebbe pure che giorni or sono il bruto abbia tentato nuovamente di abusare della figlia; ma questa volta ella si sarebbe salvata per il pronto accorrere della sorella Carolina di anni 24.

E' stato appurato che per raggiungere il suo turpe scopo il Ceriani in un primo tempo aveva minacciato la figlia con un accuminato triangolo.

Un'altra grave accusa pesa anche su di lui. A Milano egli avrebbe usato violenza ad un'altra figliola a nome Giulia di anni 22 che poi abbandonò la casa paterna e si dette alla malavita. La moglie del bruto scoperto il fatto se ne sarebbe accorata al punto di morire di crepacuore.

Marinai giuliettani e dissidenti in conflitto a Genova

GENOVA, 11. — Ieri sera in piazza di Francia è avvenuta una zuffa fra marinai giuliettiani e dissidenti. Sono volate bastonate e sono stati sparati vari colpi di rivoltella in aria.

Si dice che vi sia anche qualche ferito, ma nessuno si è presentato a farsi medicare all'ospedale. Pare che i dissidenti siano stati attirati in quella località mediante una telefonata con la quale si tendeva l'agguato.

L'Ateneo di Madrid

Uno degli ambienti della capitale spagnola che, se fosse aperto, avrebbe certamente festeggiato con grande letizia la visita dei Sovrani d'Italia in Spagna, sarebbe stato l'Ateneo di Madrid.

Lo straniero che non s'è contentato, nella brillante e lussuosa *villa y corte* madrilena, di frequentarne i salotti mondani, i *casinos* dove si chiacchiera e si giuoca, le sedi ospitalissime delle ambasciate e delle legazioni, i teatri e le redazioni dei giornali, e, mettiamo pure la *plaza* sfavillante sotto il sole primaverile, sa che uno degli aspetti più tipici e, insieme più *castizos* e cosmopoliti della capitale è per l'appunto rappresentato da tale istituzione sui generis che io credo in qualche modo unica in Europa; ma non molti sanno, in Italia, le simpatie sincere e ardenti di cui gode il nostro paese fra i soci di quest'alta Accademia culturale.

A due passi del Palace Hôtel — centro elegantissimo, col Ritz, degli stranieri *de paso* a Madrid —, in un vecchio palazzo d'una vecchia strada, spalancava fino a poche settimane fa il suo portone sopra un breve atrio e un'ampia scalinata il ritrovo centrale di tutta la Spagna intellettuale, di tutti i *senores extranjeros* che nella politica e nella scienza, nella letteratura e nell'arte o soltanto nelle manifestazioni culturali d'avanguardia, avessero acquistato una qualche rinomanza.

Università per i suoi magnifici cicli di conferenze e le sue aule dove diariamente si tenevano corsi di varie e rare discipline; club per i suoi saloni ove si davano convegno le *tertulias* più originali, interessanti e movimentate della capitale; biblioteca frequentatissima per la stupenda collezione di volumi spagnuoli e stranieri, l'Ateneo è anche un centro d'azione e di critica politica — come certi clubs di Londra o di Budapest — col quale dovevano per forza fare i conti (e il recente decreto lo prova) i ministeri politici, e talora anche le rappresentanze diplomatiche accreditate presso la Corte di Spagna. Certo, uno degli ambienti più dinamici di Madrid. Convegno di scrittori, di pubblicisti, di universitari, di pittori, scultori e musicisti che vi tenevano esposizioni personali, udizioni e concerti da camera, dotata di una delle più grandiose ed austere sale da conferenze d'Europa in cui ha risuonato in questi ultimi anni, e sempre dinnanzi a pubblici imponenti, la voce di parecchi fra i più grandi oratori d'Europa e delle due Americhe, questa istituzione signorile e ospitale allinea lungo le pareti dei suoi interminabili corridoi risuonanti sino a tarda notte d'appassionate discussioni poliglotte dominate dal sonoro castigliano, le sue patenti d'antica nobiltà, colla ricchissima collezione dei ritratti di tutti i suoi presidenti, collezione che è nello stesso tempo l'elenco pittorico degli uomini più eminenti della cultura e della vita pubblica spagnuola del diciannovesimo e ventesimo secolo.

Politicamente, per ininterrotta tradizione, a sinistra; anche quando erano alla sua testa uomini come il Sanchez de Toca provenienti da partiti e frazioni della falange conservatrice: centro, in fondo, di tutti gli aneliti di rinnovamento politico e culturale, di manifestazioni originali della vita intellettuale, spesso dominato e guidato — grazie alla loro irruenza e preponderante attività — dalle sue frazioni più frondiste e formalmente antitradizionaliste, focolare di campagne elettorali d'opposizione a ministeri conservatori e liberali, calamita di tutti i radicalismi compreso quello massonico, crogiuolo di tutte le irrequietudini e le proteste della pubblica opinione, ma inspirato sempre e sopra tutto dal supremo interesse, almeno nelle intenzioni, della vita spirituale e del rinnovamento politico di Spagna.

E' dunque forse superfluo il dire che, durante la grande guerra, l'Ateneo costituì il centro delle simpatie per gli alleati e il focolaio della propaganda *aliadofila* di tutta Spagna. Fin dai primi giorni esso si schierò infatti nettamente contro gli altri clubs della capitale, che tutti, dal «Nuevo», ritrovo della vecchia aristocrazia, alla «Gran Pena», frequentata dai così detti *senoritos* madrileni, al «Casino de Madrid», della ricca borghesia e degli uomini di affari, al «Casino militar», rigurgitavano d'una immensa maggioranza di soci germanofili e austriacanti.

Gli italiani, i francesi, gli inglesi e poi gli americani del nord e del sud che varcarono in quegli anni la soglia dell'Ateneo non possono dimenticare la vibrante atmosfera di simpatia e le innumerevoli testimonianze di fede nel trionfo della loro causa, anche nelle ore più tragiche, che li accolsero nelle sue sale e gli aiuti spontanei e molteplici che vi hanno trovato per combattere l'organizzatissima, opulenta e multiforme propaganda degli imperi centrali.

Io rammento sopratutto le ore che seguirono ai radiogrammi di Caporetto e a quelli del Piave: ressa tumultuosa, per gli uni e per gli altri, dinnanzi al quadro dove d'ora in ora la Compagnia radiotelegrafica di Madrid affiggeva le sue notizie, costernazione profonda ma parole, insieme, d'amore e di fede, prima, scoppi, poi, d'allegria e di plausi... Lì, ho udito Gomez Carillo ricordare improvvisamente a gran voce le possenti e pittoresche imprecazioni della sua lontana terra di Guatemala contro i *cochinos alemanes*, lì mi son sentito convulsamente abbracciare da Roso de Luna più congestionato che mai, e mormorarmi a denti stretti parole frementi d'indistruttibile fede — *los echardis, los echardis, los barbaros, desde el suelo sagrado de Italia!...*, — lì ho visto vecchi e giovani ex universitari di Bologna capitanati da Cipriano de Rivas Cherif, discutere freneticamente, a un tratto, nella lingua appresa fra i portici del Pavaglione e il ridotto del Comunale, lì ho visto passare, zoppicando, il più illustre fra tutti i *bolonios* di Madrid, il conte di Romanones — *nada, nada, hombre.... ya veremos lo que va a pasar!...* — Quello stesso Romanones (*el conte*, per antonomasia, in Spagna), autore del famoso articolo dei primissimi giorni della guerra e pubblicato dal suo «Diario universal». *Neutralidades que matam*, che ne fece il capo, prima, della esigua schiera degli interventisti spagnuoli, e degli *aliadofilos* poi: quello stesso Romanones, del resto, che, eletto presidente dell'Ateneo nel '18, non riuscì ad evitare, neppur lui,, capo del partito liberale ed ex presidente del Consiglio, lo spirito corrosivo, la sistematica mancanza di rispetto per qualsiasi gerarchia e l'irrequieto e quasi minaccioso costume della fronda che si respirano a pieni polmoni nell'atmosfera morale del vecchio istituto madrileno. Chè, avendo espresso con retorica compunzione, nel suo discorso dopo l'elezione presidenziale, il modesto sospetto di non essere degno, per altezza d'intelletto, di reggere le sorti del più illustre centro di coltura libera spagnuola, si sentì improvvisamente interrompere da un pacato e convintissimo «evidente!..», che scatenò nell'aula gremitissima una tempesta di risa, di proteste e anche di cazzotti.

* * *

Quando si è voluto radunare un esiguo ma eletto gruppo di politici e di scrittori che fossero in grado per propria esperienza di contrapporre sui maggiori quotidiani e sulle più autorevoli riviste di Spagna le loro impressioni della guerra sulla fronte italiana a quelle che giungevano innumerevoli dalle fronti francese e inglese — grazie all'attività e alla chiaroveggenza degli uffici di propaganda franco-britannici, — nonchè alle corrispondenze dei giornalisti spagnuoli accreditati presso i grandi quartieri generali tedesco e austriaco (velenosissimamente antitaliane quelle di Antonio Azpeitua sull'A B C) è all'Ateneo che si sono raccolti. Mirabile piccola schiera d'amici provati d'Italia che, tornati a Madrid e a Barcellona dal Trentino e dal Carso, scrissero pagine vibranti d'esaltazione del valore italiano e furono i primi a rivelare al gran pubblico spagnuolo la tragica grandiosità del nostro sforzo guerresco che nemici e alleati andavano a gara per rimpicciolire e screditare.

Don Luis Bello, deputato alle Cortes, che, stanco e malaticcio da un intenso periodo di lotte politiche, volle partire ad ogni costo, e mi diceva un giorno dal lettuccio della sua stanza da anacoreta — *voy, hasta si hubiera de no volver* — don Luis Azana, segretario generale dell'Ateneo, formidabile avvocato e polemista, a cui gli occhi scintillavano dietro le grosse lenti nel viso duro e ossuto, quando gli si chiese se voleva partire; Santiago Rusinol, il pittore dei giardini andalusi e il poeta squisito del «Patio Azul» (perchè non si dà nei nostri teatri questo piccolo gioiello?), dalla testa magnifica di Cristo argenteo, che — mi raccontava il colonnello Maccaferri, poi R. Addetto militare nostro a Madrid — posava religiosamente l'indice su cui aveva deposto un bacio sugli affreschi della chiesa semidistrutte dalle granate austriache...

Poi, don Eduardo Gomez du Baquero, inappuntabile e soave, che, tornato dalle montagne della nostra guerra, pubblicò in pochissime settimane un mirabile volume di passione e di fraternità latina, «Hombres y paisajes de l'Italia», su cui molti occhi e molti spiriti spagnuoli si aprirono stupefatti come dinanzi a una inaspettata rivelazione, sbocciarono improvvise preziose simpatie.

Della piccola schiera eletta, di cui non cito che alcuni nomi, dovevano far parte anche due altri illustri soci dell'Ateneo, Blasco Ibanez e Gomez Carillo, in quei giorni direttore di «El Liberal»; ma il primo si ammalò nella sua villa di Nizza, rammaricandosi profondamente di non poter partir per l'Italia, dove, qualche mese dopo, e a Napoli precisamente, annotava, vagando per ore e ore nella fresca penombra dell'Acquario, uno dei più smaglianti capitoli del suo «Mare Nostrum»: quanto al secondo, veniva strappato dalla piccola comitiva, grazie a una improvvisa missione al fronte francese...

Partì invece, accorso festosamente dalla sua Salamanca al primo invito, un altro grande spagnuolo, Don Miguel de Unamuno, il quale tornato in Spagna, pubblicò pagine sulla guerra italiana che nessuno di noi dovrà mai dimenticare.

Anche se egli vi faceva rare apparizioni capitandovi all'improvviso dalla piccola e illustre città dell'Estremadura, nessuno può vantarsi come il Professore *salamanquino* d'impersonare più tipicamente e completamente lo spirito e la *tournure* intellettuale dell'Ateneo di Madrid. Tipo rappresentativo per eccellenza di quell'ambiente coltissimo e spesso geniale, se pure irrequieto e talora paradossale ed eccessivo che, in perenne tensione d'ipercritica e di rivolta, varcava spesso nelle sue manifestazioni collettive la pacata valutazione, in fatto di politica interna, d'uomini e d'avvenimenti della parte avversaria: uomo e ambiente magnifici, comunque, di fermenti intellettuali, d'iniziative originali, di generosità vibranti.

Oggi, mentre i nostri Sovrani odono le acclamazioni del popolo madrileno, rievochiamo con l'animo commosso la solidarietà che venne al nostro paese, nell'ora tragica della sua storia, dall'Istituto nobilissimo, e inviamo un caldo saluto agli amici «*ateneistas*» di Madrid.

Amedeo Ponzone

Le elezioni a Malta
Nazionalisti e costituzionalisti

LONDRA, 10.

Il *Times* ha da Malta che oggi e domani avranno luogo a Malta le elezioni della nuova Camera Bassa, elezioni molto interessanti per Malta, giacchè si tratta ora di applicare integralmente la nuova costituzione del 1921 la quale prevede un sistema di Governo rappresentativo per gli affari civili, il quale sia in corrispondenza coi due rami dell'amministrazione: la locale e la imperiale.

Soltanto coloro i quali conoscono bene Malta possono rendersi conto delle difficoltà di governarvi e di introdurvi una qualsiasi riforma.

Vi è fuori di Malta — dice il giornale — l'impressione errata che la lotta politica si svolga fra secessionisti e antisecessionisti, cioè fra coloro che vorrebbero l'unione con l'Italia e coloro che vorrebbero rimanere sudditi brittannici.

Non si potrebbe commettere il più grave errore — soggiunge il *Times* — che giudicare in questo modo la situazione a Malta.

La vera questione politica di Malta è quella della lingua la quale sebbene ora sia stata risolta con l'insegnamento obbligatorio tanto dell'inglese quanto dell'italiano, dà sempre del filo da torcere.

Il Governo uscente rappresentava l'elemento moderato favorevole alla cultura italiana ed aveva avuto l'appoggio del dott. Enrico Mizzi, capo dei democratici nazionali, cioè del partito italiano estremo. Il dott. Mizzi ritiene che l'unione con l'Italia risolverebbe tutti i problemi nazionali maltesi.

L'opposizione, rappresentata dai costituzionalisti capitanati da sir Strickland, i quali sono contro l'insegnamento bilingue obbligatorio e sono contrari alla cultura italiana obbligatoria. Essi vorrebbero che l'insegnamento della lingua fosse lasciato alla libera scelta del popolo.

Si crede che i costituzionalisti avranno un terzo dei seggi e che nella futura assemblea legislativa nessun partito avrà la maggioranza, ciò che renderà necessario un governo di coalizione: cioè un governo poco soddisfacente.

La marina italiana a Vienna

La Torpediniera «75 O. L. 7» ormeggiata nel Canale del Danubio presso il ponte di Aspern.

La cerimonia funebre nella Chiesa Italiana di Vienna in onore dei nostri caduti

TEATRI ED ARTE

La "tournée" di "Ridi pagliaccio!" in America

FILADELFIA, 10.

Anche in questa città la Compagnia formata dal Belasco per portare in «tournée» *Ridi Pagliaccio* di F. M. Martini ha rappresentato la commedia con molta fortuna.

La «tournée» è stata costretta a fermarsi qui parecchie settimane e il successo è stato ampiamente constatato anche dai giornali di Filadelfia.

Di qui la «tournée» proseguirà per Baltimora per fermarsi durante i mesi d'estate nelle grandi città del Pacifico.

Il successo di "Mastro Diavolo" a dal Verme

MILANO, 11. — Al teatro Dal Verme è andata in scena un'opera nuova *Mastro Diavolo* libretto e musica di Emanuele Mandelli.

Le accoglienze che il pubblico ha fatto all'opera hanno avuto una nota predominante di simpatia e di incoraggiamento. Cinque chiamate dopo il primo atto, quattro dopo il secondo e il terzo del quale è stato pure applaudito l'intermezzo.

Il maestro Mandelli venne evocato parecchie volte al proscenio tanto solo quanto insieme al direttore d'orchestra e agli interpreti.

La Compagnia Sterni al "Nazionale"

Il Teatro Nazionale si riaprirà il giorno 18 per un corso di rappresentazioni della Compagnia di prosa diretta da Giuseppe Sterni, e di cui è prima attrice Giovanna Scotto. Tanto l'uno quanto l'altra sono assai simpaticamente noti al pubblico romano, onde si può fin d'ora prevedere per questa compagnia una stagione fortunata. Tale stagione avrà un carattere popolare e i prezzi saranno notevolmente ribassati. La compagnia dispone di un repertorio in esclusività di cui fan parte: *Fanfulla da Lodi* di Nulli, *Napoleone* di Polver, l'*Arzigogolo* di Sem Benelli, ed altri importanti lavori.

All'ADRIANO — *La ragazza della penombra* del maestro Rulli riporta un successo sempre più caloroso e completo e richiama una vera folla di pubblico che applaude lungamente gli ottimi elementi della compagnia Trucchi. Stasera altra replica.

All'ARGENTINA. Come già annunciammo avrà luogo stasera la prima rappresentazione di *La luna in pozzo*, nuovissima commedia in tre atti di Eugenio Consolo. Il lavoro, pel quale è viva l'attesa, sarà allestito e interpretato con speciale cura dalla compagnia Giachetti.

All'ELISEO. Si replica anche stasera *Selvaggia*, che ieri procurò molti applausi della compagnia Riccioli.

Al MANZONI. Questa sera replica della commedia settecentesca: *Puricinella gaveva na gata*. Sabato prossimo alle 17.30 quinta recita goldoniana per gli studenti. Si darà *La locandiera*, una meravigliosa interpretazione di Margherita Seglin.

Al QUIRINO. La compagnia Carini offrirà stasera al giudizio del pubblico romano una novità molto importante, cui già ieri accennammo. Si tratta del dramma in 4 atti di Leonida Andreieff: *Il professore Storizin*.

E' inutile aggiungere che il nome dell'autore richiamerà stasera al Quirino tutto il miglior pubblico di Roma. Si annunzia per venerdì lo spettacolo in onore di Luigi Carini. Questi fu iersera molto applaudito insieme a Nera Grossi Carini ed agli altri suoi collaboratori per l'efficace interpretazione dei *Sei personaggi in cerca d'autore*.

Spettacoli dell'11 Giugno 1924

ADRIANO — Comp. d'operette Goodrano Trucchi — Ore 21: *La ragazza della penombra*.
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *La luna in pozzo*.
MANZONI — Compagnia veneziana Michelazzi — Ore 21: *Puricinella gaveva na gata*.
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17.30: *Fagiolino re dei Mammalucchi*.

VARIETA'

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30: Prof. Gabrielli: *Telepatia*.
APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *Il mozzo dell'Albatros*.
CAPRANICA — *Un viaggio nell'impossibile*.
CAMPIDOGLIO — *Una donna che passa*.
CORSO — *Il paradiso delle signore*.
COLA DI RIENZO — *I tre briganti*.
CINEMA SAVOIA — *Il mozzo dell'Albatros*.
CINEMA CAMPIDOGLIO — *Malanotte; La casa a gratis*.
IMPERIALE — *La follia di Noretta*.
ITALIA — *Messalina*.
MODERNO (Arena) — *Piccolo angelo*.
MODERNISSIMO — *Saetta impara a vivere*.
OLIMPIA — *Il maresciallo dilettante*.
ORFEO — *Rivincita*.
QUATTRO FONTANE — *Fatty contro Douglas*.
REGINA — *Oliviero Twist*.
ROMANO — *Brinneso*.
TRIONFALE — *Come presi moglie*.
VOLTURNO — *La spia*.

Un monumento a G. Spontini

Maiolati, terra natale di Gaspare Spontini, il celebre autore della *Vestale* e di altre applaudite opere liriche, si appresta a festeggiare il terzo cinquantenario della sua nascita (14 novembre 1774). Di tali festeggiamenti la manifestazione più imponente sarà costituita dalla decisione di dedicargli un monumento a Maiolati. A tal fine un Comitato espressamente costituitosi ha iniziato la raccolta di offerte. Il Ministero dell'Istruzione ha assunto l'alto patronato dell'opera, e al Comitato d'onore han dato il loro nome gli Ambasciatori di Parigi, di Berlino, ed altre personalità.

Le opere acquistate dal Re alla Mostra di Venezia

VENEZIA, 11. — Il Re ha fatto alla XIV Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia i seguenti acquisti:

Cairati Gerolamo «Casa abbandonata» (quadro a olio); Campriani Alceste «Mareggiata sul Golfo di Napoli» (quadro ad olio); Delaunois Alfred (Belgio) «La Vecchia»; «Il Fanatico»; «La beghina»; «Paese monastico» (acqueforti); Hernandez Najera Miguel (Spagna) «Cappella reale» (quadro ad olio); Manzoni Giovanni «Madonnina» (scultura in legno); Majani Augusta «La Casa del ciabattino» (quadro ad olio); Nevinson C.R.W. (Inghilterra) «Pont des Arts» (quadro ad olio); Rudnay Giulio (Ungheria) «Serie di dodici acqueforti»; Sacchi Bartolomeo «Il Cieco» (quadro ad olio); Scatola Ferruccio «Il Pomagagnon» (quadro ad olio); Seaby Allen M. (Inghilterra) «Pavone» e «Cigni Volanti» (acque tinte); Sibellato Ercole «Cavalli e Colombi» (quadro ad olio); Tommasi Ludovico «Rammendi» (quadro ad olio); Urban Hermann (Germania) «Sole bavarese» (quadro ad olio); Veldheer J. G. (Olanda) «La lite» (incisione su legno); Verona Artur (Romania) «Nozze di contadini in inverno» (tempera).

Il Sovrano per dimostrare ancora più la sua particolare benevolenza a Venezia ha offerto alla Galleria Internazionale cittadina i quadri di Sibellato Ercole e di Urban Hermann e le acqueforti di Delaunois Alfred e di Rudnay Giulio, opere scelte fra quelle acquistate.

Una conferenza di Giacomo Boni sul Lupercale e il Circo Massimo

Per invito dello scultore Arnaldo Zocchi, presidente della Reale Accademia di S. Luca, l'ottobre prossimo il senatore Giacomo Boni, direttore degli scavi del Palatino e Foro Romano, socio onorario dell'Accademia, terrà una conferenza sul tema: *Lupercale e Circo Massimo*.

La data della conferenza memoranda alla quale saranno invitati i rappresentanti del Governo e di tutte le Accademie straniere, artistiche e scientifiche internazionali, residenti a Roma venne fissata per desiderio dell'on. Boni al giorno di domenica 26 ottobre, volendo egli farla coincidere con la celebrazione del secondo anniversario della marcia su Roma.

Una conferenza della Dott. Fambri

MILANO, 11. — Invitata dal Ministero della Pubblica Istruzione la dott. Elena Fambri ha tenuto nella palestra delle scuole di Porta Romana, una conferenza su *Igea vittoriosa*. Vi assisteva un fitto pubblico composto in prevalenza di maestri e maestre, i quali hanno potuto apprendere dalla gentile conferenziera in qual modo e a quali sussidi essi possono ricorrere per rendere veramente efficace lo svolgimento di quella parte della riforma Gentile che riguarda l'igiene. Occorre che i precetti entro i quali si racchiude questa scienza del vivere fisico non parlino alla memoria dello scolaro ma agiscano sul sentimento e sulla immaginazione. La dott. Fambri ha dato alcuni saggi di questo sistema: attraverso dialoghi, scene, parabole gustose e geniali, essa ha dimostrato come si possa ficcare bene nelle menti infantili la utilità e l'inderogabile necessità di seguire le regole dell'igiene.

Un Missionario della Casa di Nazareth che torna dall'America

Ho incontrato in treno, a Firenze, Padre Cirillo Turini della Casa di Nazareth in Palestina; tornava dal Brasile dove aveva svolto una missione di propaganda patriottica a favore dell'impianto di ospedali italiani nel Sud America ed era diretto a Roma.

Parlare con Padre Cirillo Turini, grande mutilato di guerra, magnifica figura di soldato, insignito delle più alte onorificenze e di medaglie al valore, è davvero una fortuna.

— Niente posso dirvi che mi riguardi, anche indirettamente. Vorrei soltanto che al mio posto ci fossero il generale Badoglio e il Ministro Giuriati perchè poteste udire dalla loro viva voce la impressione che in America ha suscitato in questi giorni il più illustre chirurgo ortopedico che oggi abbia l'Europa. Voi capite che io vi parlo di Putti che si è imbarcato il 27 sul «Giulio Cesare» che lo sbarcherà a Genova di ritorno il 13 giugno. So anzi che un comitato del quale fanno parte le più illustri autorità mediche e politiche di Bologna si prepara ad accoglierlo nella forma più solenne. Se anche non esistesse l'Istituto Rizzoli, la fama, in guerra e in pace, di questo insigne scienziato si è diffusa in tutto il mondo.

— Qual'era lo scopo della sua missione?

— Invitato dalle facoltà mediche di Buenos Aires e di San Paulo il prof. Putti si è recato nel Sud America per tenervi un corso di lezioni e di dimostrazioni ortopediche; in modo particolare egli era invitato dall'ospedale italiano di Buenos Aires.

La sua missione aveva un carattere strettamente scientifico e il governo italiano gli concesse soltanto un congedo che gli permettesse di assentarsi dal suo paese essendo egli insegnante nella clinica universitaria di Bologna.

Partì dunque il 25 marzo imbarcandosi a Genova sul «Mafalda». Dal giorno del suo arrivo tutti i giornali sono pieni di lui. Pensate: cuore grande e generoso aperto a tutte le manifestazioni più nobili disinteressato sino al sacrificio, alieno da tutto ciò che può essere esibizione di se stesso franco e leale al punto da passare per rude, geloso custode del nome del suo istituto nel quale, durante la guerra e dopo, si fecero miracoli per i gloriosi mutilati d'Italia (padre Cirillo ha un arto artificiale) tenace negli affetti famigliari e nel culto del suo maestro Codivilla, il Putti è nel campo scientifico d'Italia la figura più viva e più appassionata.

La sua vasta opera poderosa, la sua clinica, i suoi allievi, alcuni già maestri, dicono meglio di ogni parola della sua attività e della sua intelligenza. Per capire la grandiosità delle accoglienze che egli ebbe in America converrebbe vedere quello che di lui scrivono i giornali, e gli inviti che la stampa inglese dell'America del nord gli ha fatto e continua a fargli. E' stato un trionfo. Il prof. Putti avrebbe potuto tornare ricco a milioni; egli ha pronunciate non so quante conferenze, ha visitato centinaia e centinaia di ammalati, anche ricchissimi, ha compiuto innumerevoli operazioni nelle cliniche alla presenza dei chirurghi più illustri, ed ha rifiutato ogni compenso! Dietro suo espresso desiderio tutto il ricavato della sua opera è stato devoluto agli ospedali italiani dei luoghi nei quali egli si è trattenuto per scopo dimostrativo di insegnamento.

Vi furono feste, banchetti, ricevimenti in suo onore. Giuriati, Badoglio, il nostro Console vollero ossequiarlo ed esprimergli la loro più viva riconoscenza durante un banchetto in suo onore; le feste furono davvero una apoteosi che sbigottiva e impauriva questo giovane uomo di scienza che è un vanto della nostra Italia.

Esaurito dalla commozione, dopo tante e tali prove di affetto e di ammirazione, dopo una serie interminabile di cerimonie di ogni genere, affranto dalla fatica di continue conferenze e di continue visite ed operazioni, si chiudeva invano qualche minuto in albergo per riposare e sottrarsi al martirio della celebrità.

Posso dire che molte volte egli non ebbe il tempo di dormire tanto che il suo segretario che gli era stato messo a fianco assicurava che se non fosse partito presto la fatica lo avrebbe ucciso. Figuratevi che di ritorno da una partita di caccia fu costretto a partire immediatamente per una città vicina per compiervi delle operazioni urgenti. Prima di partire da San Paulo, dove aveva operato anche la figlia del Presidente dello Stato, per sottrarsi al travolgente entusiasmo della popolazione, si eclissò da una porta segreta dell'albergo. Frattanto ha ricevuto invito dalla Stanford University in California per tenervi un corso di lezioni e io credo che vi si recherà nel prossimo anno.

La sua missione attuale da privata che era, ha assunto l'importanza di una vera e propria ambasciata della scienza italiana. Ma egli dichiara di esser immeritevole di tanti onori che considera piuttosto fatti alla medicina italiana e alla ortopedia di cui molti lo chiamano il Principe. Per rivelare l'animo e il cervello di Putti agli italiani io penso che sarebbe bene che la parola fosse ceduta al Ministro Federzoni che lo conosce intimamente e lo ama. Già al congresso di Londra egli riportò un grande successo conducendo seco quattro dei suoi meravigliosi operati i quali da anni hanno potuto riprendere i movimenti e la possibilità di lavorare e dedicarsi ad altre occupazioni professionali. In questo campo egli ha fatto dei miracoli...

— Adesso dovreste parlarmi degli italiani in America tutto al più...

— Tutto al più che io non preferissi di esporre prima le cose direttamente, assai in alto. Volevo dire agli italiani chi sia questo grande italiano che sta per tornare. Il resto vado ad esporlo a chi può vedere e provvedere.

Infatti il treno arrivava a Roma.

IL RAFFIO.

Scoperte archeologiche al Marocco

MARSIGLIA, 10.

(B.). — A Volubis, gli scavi hanno continuato lo sgombero della vasta piazza che si estende al sud-sud-ovest del Forum ed hanno incominciato a mettere a giorno un grande edificio ad abside situato tra la Maison aux Colonnes e il Palazzo di Gordier. Si conoscono già di questo edificio: uno spazioso vestibolo, comunicante per due aperture ineguali con il Cardo Nord; diverse sale sulla destinazione delle quali non si sono ancora potuti pronunziare, e due spazi contenenti degli hypocausti.

Si tratta, dunque, sia di terme pubbliche, sia d'una abitazione particolare provvista di bagni. Tre testi epigrafici sono stati scoperti. Uno è dedicato alla gente Coecilia, grande famiglia del primo secolo già conosciuta per molte iscrizioni; un altro è una nuova dedica a Venere, sopra un altare di marmo bianco; infine, il terzo, è una nuova dedica a Claudio divinizzato per ringraziarlo di aver concesso al paese il diritto di città. D'altra parte, è stato proceduto al riconoscimento di più posti romani compresi tra Thamusida a Tangeri, sulla strada del litorale dell'itinerario d'Antnin, specialmente di Lixus, nella zona spagnola. Inoltre, nelle vicinanze di Tangeri, sono state visitate le terme romane d'Ain-Hamman e quelle recentemente scoperte, d'Ain-Meddo.

Infine, il servizio archeologico ha ricevuto uno studio del dotto Colin sopra un frammento d'una importante inscrizione metrica, trovato ultimamente a Tangeri (è la prima iscrizione in versi scoperta al Marocco), ed una nota sopra un tumulo scoperto all'oued Amassin dal capitano Pizon.

L'ULTIMA LETTERA DELLA CORDAY

"Lasciatemi dormire sola"

PARIGI, giugno.

I francesi hanno una strana abitudine: quando un collezionista muore, gli eredi s'affrettano a vendere all'incanto le sue preziose raccolte.

A noi tale usanza fa una certa impressione. Noi siamo sentimentali: gli oggetti che appartennero ai nostri parenti scomparsi sono per noi cari oggetti. Vi sono persone che continuano per anni ed anni a languire nell'indigenza per non disfarsi di ciò che i genitori o i nonni si procurarono con molta fatica, amarono e contemplarono finchè i loro occhi poterono rimanere aperti.

I francesi invece sono gente pratica. Una collezione di quadri, di smalti, di stampe, di francobolli o di libri rappresenta una somma di denaro: essa deve dunque essere dispersa all'asta affinchè il denaro che deriverà dalla vendita possa essere spartito fra gli eredi con matematica esattezza. Ciò serve anche a fare guadagnare i periti che organizzano le vendite, ad arricchire gli antiquari che vanno a contendersi la rarità dei collezionisti defunti per rivenderle ai collezionisti viventi, ed a far realizzare a questi ultimi qualche loro ambizioso sogno.

Più un collezionista morto è stato un uomo celebre e più quelli che promuovono le vendite all'incanto si sforzano di mettere in valore gli oggetti della sua raccolta. Talvolta tale espediente dà scarsi risultati. La vendita all'asta delle opere di arte e dei libri che appartennero a Sarah Bernhardt fruttò pochissimo malgrado la grande pubblicità che venne fatta per invogliare gli ammiratori della illustre tragica a gareggiare per procurarsi qualche suo ricordo.

Ha invece dato eccellenti risultati quella avvenuta in questi giorni della biblioteca di Arturo Mayer: 607 volumi hanno fruttato oltre un milione di franchi.

Ma tutti quei volumi contenevano documenti rarissimi.

Arturo Meyer divenne bibliofilo in età avanzata. Dopo molti anni di giornalismo si era trovato in possesso di numerosi autografi d'artisti e di uomini politici. Pensò allora d'inserire quei manoscritti a libri coi quali essi potessero avere attinenza. Acquistò ad esempio una pregevole edizione de «L'art d'être grand-père» di Victor Hugo per inserirvi un ritratto con dedica dell'autore. Si procurò l'«Histoire de la Révolution» per unirvi due lettere di Thiers. Cercò uno dei primissimi esemplari della «Dame aux camélias» per farlo rilegare insieme ad alcuni biglietti di Maria Duplessis e ad un autografo musicale di Giuseppe Verdi.

Messo su questa strada, il direttore del «Gaulois», che era un cultore appassionato del bello, si dedicò alla ricerca di edizioni magnifiche, di autografi rari e di disegni preziosi per comporre volumi singolarissimi. Quando morì nella sua biblioteca si trovavano il «Teatro» di Molière con disegni del Boucher, «La Terra» di Zola con una composizione a colori di Claude Monet, una «Divina Commedia» contenente una testa di Dante disegnata dal Luprè ed una composizione intitolata «La porta dell'Inferno» del Rodin, le «Favole» di La Fontaine con un manoscritto del poeta, una «Storia degli uomini della Rivoluzione» con autografi di Robespierre, di Charlotte Corday, di Marat, del Delfino, e ritratti originali di Maria Antonietta, Danton, Desmoulins, Mirabeau, un «Don Chisciotte» con disegni originali di Faust e Margherita» con autografi di Dorè, Zuloaga e Daumier, «Mefistofele, Goethe, Delacroix, Liszt e Wagner. Insomma, ogni volume custodiva una reliquia, preparava una sorpresa stupefacente a chi lo sfogliava.

Quella raccolta di volumi, alcuni dei quali hanno rilegature eseguite da artisti famosi, è dunque stata venduta all'incanto. Per il mondo intellettuale, questo è stato un piccolo avvenimento. Bibliofili, ricercatori d'autografi, collezionisti di disegni hanno per vari giorni affollata la sala dell'asta pubblica, appassionandosi alla dispersione di tanti cimeli.

La fatica che per molti anni fece Arturo Meyer verrà però annullata in poche settimane: gli antiquari che, a colpi di grossi biglietti, si sono impossessati dei volumi stanno infatti accudendo a separare dalle pagine stampate i manoscritti e i fogli disegnati. Una sanguigna di Watteau ed uno schizzo di Fragonard potranno far loro incassare dieci volte la somma che sborsarono per avere l'«Art du XVIII siècle» dei Goncourt cui quei disegni erano dalle mani del Meyer stati uniti con affettuosa cura. E questo autografo di Charlotte Corday staccato dal volume al quale il Meyer lo fece rilegare, sarà venduto a qualche americano per molti dollari. E' la lettera che l'assassina di Murat, condannata a morte, indirizzò il 15 luglio 1793 ai «Cittadini che componevano il comitato di sicurezza pubblica». Leggete:

«Poichè ho ancora alcuni istanti da vivere posso io sperare o cittadini che mi permettiate di farmi dipingere? Io vorrei lasciare questo ricordo ai miei amici. Pensate che alla stessa guisa che si ama l'immagine della gente buona, la curiosità fa talvolta cercare quella dei grandi criminali, la qual cosa serve a perpetuare la memoria dei loro delitti. Se vi degnate di porre attenzione alla mia domanda, vi prego di mandarmi domattina un pittore di miniature. Vi prego poi di nuovo di lasciarmi dormire sola. Credete, o cittadini, a tutta la mia riconoscenza».

Per entrare in possesso di codesto curioso documento da poter allegare alla «Storia degli uomini della Rivoluzione», Arturo Meyer aveva messo a soqquadro tutti i venditori di autografi della Riva Sinistra, ove egli era certo che dovesse trovarsi. Ed aveva comprato molte diecine di volumi contenenti le cronache delle rosse giornate del '93 per rendere più interessante lo scaffale della biblioteca in cui erano allineate le opere di storia.

Adesso la collezione che il vecchio erudito parigino compose non solo è stata dispersa ma sta per essere demolita in tutte le sue parti.

Nessuno degli eredi di Arturo Meyer protesterà.

Gli antiquari fanno il loro mestiere.

Agli eredi non resta che spartirsi in pace il milione che la vendita all'asta ha fruttato.

C. G. Sarti

CRONACA DI ROMA

L'interrogatorio dell'Imbardelli passato al crogiuolo della realtà

Il mostro è preso?

Il martirio di Bianca Carlieri ha appassionato l'opinione pubblica; ma l'ha sopratutto commossa. Chi non ne ha veduto domenica i funerali, non ha idea della profonda tenerezza con la quale la bimba è stata accompagnata al cimitero da quasi tutte le donne di Roma, di tutte le classi. Non curiosità morbosa, dunque, intorno al genere del delitto; ma pietà, pietà mista di quel senso materno che vive in fondo a tutti i cuori femminili; che è l'essenza stessa della donna, la sua vera anima, la sua anima bella, certamente.

La letteratura del mondo insiste sull'amore; ma raramente si rende conto che esso è sterile, superficiale, misto di tristezza e di dolore finchè è fine a sè stesso. L'amore si eleva fino a sublimarsi quando sbocca nella maternità. E' il magnifico fiore dell'agave, che distrugge la pianta esaurendola; se non dà frutto. E' la perennità della vita, e cioè una cosa immortale, che ha delle cose immortali la suprema bellezza; quando si conclude nel figlio.

E' questo sentimento che ha raccolto tanta pietà, abbiamo detto, intorno a Bianca Carlieri. Tutte le donne per lei si sono sentite madri, ed hanno sofferto lo strazio della madre lacerata due volte nelle sue fibre medesime.

Pure, il delitto non ha suscitato la curiosità dell'epilogo. Iersera tutta Roma aveva comprato dei giornali e li aveva divorati; i giornali si sono venduti ieri sera quasi come nelle epiche giornate della guerra e della vittoria. La passione delle madri si era moltiplicata ieri sera di quella degli uomini, posti di fronte ad un formidabile caso di polizia innestato nel più pietoso dei casi umani.

L'assassino era stato arrestato; non solo. Aveva confessato. Chi l'aveva preso non era un agente regolare di polizia, ma un *detective privato*, quasi un poliziotto dilettante. Al piacere di saper chiuso a Regina Coeli l'assassino della piccola Bianca, si aggiungeva, per la grandissima maggioranza del pubblico, la soddisfazione di constatare che la polizia era stata messa da parte.

Il pubblico non ama la Questura. Ha torto, perchè è l'unica organizzazione che esista a difesa della sua vita privata; ma è così. Si aggiunga che la Questura non sa farsi amare, perchè si adatta spesso a diventare istromento politico, e perchè da un po' di tempo si è fatta straordinariamente torpida. Di una serie di quelli che si chiamano nel gergo dela cronaca «bei delitti», non sa trovare il bandolo. La colpa è molto meno sua di quello che non si creda; in realtà, è tutta la P. S. che si trova in istato di disorganizzazione, senza sicurezza di carriera, senza entusiasmo; quasi senza uomini. Infine, la realtà — per cui le polizie sono generalmente antipatiche — non è italiana; è internazionale. Vedere, per spiegarselo, il successo dei libri di Conan Doyle. Sherlok Holmes non è tanto diventato popolare per le sue trovate, che sono spesso puerili; quanto per il fatto che metteva regolarmente in iscacco un poliziotto.

* * *

Ma noi non scriviamo per questo. Notiamo questo passando, per spiegare la enorme curiosità che ha fatto ieri andare a ruba i giornali. Oggi la situazione è un po' cambiata, di fronte ad una risoluta versione che non è soltanto della Questura, ma è adottata anche da qualche giornale, e secondo la quale ci si troverebbe di fronte ad uno dei quei casi di demenza frequenti nella storia della criminalogia, per cui un uomo incolpevole cerca la notorietà di un momento dichiarandosi autore del «delitto del giorno». E' una forma di celebrità come un'altra, e tutte le celebrità hanno sempre fruttato ai loro autori; magari la ghigliottina, la quale è un modo di uscir di vita che non può dispiacere ad un abulico incapace di uccidersi ma stanco di vivere...

Oggi non si può dire ancora da quale parte stia il vero. Il mostro capace di un delitto così fuori dell'umanità, può aver dimenticato o mentito particolari che servono oggi a quanti lo vogliono a tutti i costi innocente. D'altra parte — poichè ha confessato — non si potrà crederlo innocente nemmeno se negherà tutto, stadio per il quale, data la sua natura, deve inevitabilmente passare, sia colpevole o no. Il pubblico che è disposto a credergli oggi, mentre s'accusa, non gli presterà fede quando vanterà un *alibi*. La verità non può venire che da un *alibi* certo, constatato fuori di dubbio, con ore precise che individuino e distanzino notevolmente una qualunque attitudine del degenerato — degenerato in ogni caso! — dall'ora del delitto.

Constatiamo che per ora l'opinione pubblica preferisce credere che l'Imbardelli sia l'assassino. Ciò la solleva dalla preoccupazione che uno scempio così bestiale possa rimanere impunito. Non solo; ciò soddisfa la sua anima commossa, e la sua profonda bontà. E il cronista, nell'orrore che il suo mestiere gli fa in questi giorni, obbligandolo a registrare simili momenti dell'umana bestialità il cronista oggi registra con compiacimento la commozione generale perchè è, in fondo, una prova di bontà, una dimostrazione che le masse sono profondamente toccate dai sentimenti primordiali che suscitano l'infanzia, la maternità, il rispetto della vita, lo spettacolo dell'abiezione. I democratici hanno ragione: il popolo è buono.

Le due versioni

Dunque, dunque, dunque Francesco Imbardelli, il cantastorie ambulante, è egli, o no, il seviziatore della «biocchetta», di Bianca Carlieri?

Il dubbio atroce s'incurva su questa semplice, obiettiva dimanda.

Da un lato, l'agente privato Vittorio Pellegrini insiste per l'affermativa. Egli avvalora i suoi sospetti con prove, a suo parere, irrefutabili, come quelle di certa biancheria sporca e insanguinata che sarebbe stata trovata a bagno in un catino presso una sua parente, Sara Cerioli in Via Scipioni, 135. Parimenti, il Pellegrini allega certi precedenti giudiziarii, per reati congeneri, che sarebbero stati commessi, in altro tempo, dallo Imbardelli. E poi, allega l'altra prova di un vestiario grigio, che l'Imbardelli avrebbe indossato.

Infine, i sospetti del Pellegrini sono avvalorati da una confessione piena, circostanziata, completa fatta dallo Imbardelli, sotto lo interrogatorio rigoroso a lui deferito dal Commissario di Campo Marzio, cav. Giannitrapani.

Da notarsi che, mentre due giorni or sono, l'Imbardelli fermato, innanzi al Commissario di Ponte cav. Cortese, si teneva ostinatamente negativo, ora, dopo il nuovo arresto operato dal Pellegrini, ha sveglato una confessione così completa, così circostanziata e così orribile nei suoi particolari da andare al di là, moltissimo al di là, magari, di quello che sarebbe stato lo scopo di coloro che lo interrogarono.

Un contegno così strano, così poco umano, sia pure in un delinquente, ha suscitato altri sospetti: sospetti di un genere assai diverso, negli uomini della Questura, abituati a trovarsi in presenza degli uomini più strani, più squilibrati, più deficienti. Non è insolito il caso di scemi, vanesii, i quali, auto-suggestionati da chi sa quale mania di autorità, attribuiscono a sè stessi le operazioni più difficili, si forgiano in mente le circostanze più precise, e narrano le avventure più mirabolanti, figurando di essere i meglio fra quanti meglio sono informatissimi; e, precisamente in questi casi, si scopre sovente come lo informatissimo sia un semplice ciarlone vanesio, che opera e parla sotto la influenza di una fantasia dominatrice.

Ed ecco che la Questura, sovrapponendosi con prudenza alle stesse tendenze giustamente vendicatrici della popolazione, ha pigliato l'Imbardelli, tale quale gli è stato consegnato dall'agente privato Pellegrini e dal maresciallo Fiore; ne ha escusso un interrogatorio rigoroso, registrando le diffuse, circostanziate, orribili confessioni dello Imbardelli, e quindi, dopo avere assicurato questo anormale tipo nel carcere di Regina Coeli, ha iniziato una inchiesta minuziosa, rigorosa, tendente o ad acclarare la verità di quanto lo Imbardelli ha confessato e a scernerla da eventuali pericolose fantasie, che possono essere frullate nel cervello malato di uno psicopatico.

Un confronto è stato disposto fra lo Imbardelli e coloro che avrebbero potuto — e dovuto — riconoscerlo, non hanno identificato nè riconosciuto l'Imbardelli, sia pure rivestito, per la occasione, in un abito grigio. L'Imbardelli nondimeno, ha insistito sulle sue confessioni; anche non riconosciuto nè dalle Ferroni nè dalla piccola Proietti, dichiarando: Sono io quello.

La posizione del fatto restava oscura, ingarbugliata. E l'autorità di P. S., pure accogliendo le confessioni, le contraddizioni, le anormalità, ha formato il *dossier*, da rimettersi all'autorità giudiziaria.

Non per questo, le indagini questurine sono cessate, nè l'autorità esecutiva ha mai pensato di abbandonare le ricerche tendenti a chiarificare il tristissimo fatto.

Noi, per conto nostro, abbiamo fatto una inchiesta minuziosa, interrogando quante persone, in un modo o nell'altro, hanno avuto partecipazione nel fatto.

Portiamo il contributo delle nostre ricerche, obbiettive, sincere, ad integrare, per quanto possibile, le inchieste che sono fatte dalle autorità esecutiva e giudiziaria.

Possa questo faticoso lavoro condurre alla scoperta di una verità, che, purtroppo, resta tuttora avvolta nei veli del dubbio, complicato, forse, dalle vanterie pazzesche di un cervello squilibrato o dalle artificiose fantasie di uno scemo — avverso cui non si può ancora escludere che sia un delinquente, nè che sia uno psicopatico.

Il ricovero «Regina Elena» in via Flaminia.

FRANCESCO IMBARDEOLI

Parlando con Sara Cerioli

E' un personaggio che è stato portato alla ribalta, appena dopo l'arresto dell'Imbardelli. Secondo la confessione che questi avrebbe fatto, la Sara Cerioli avrebbe avuto in consegna un vestito grigio e della biancheria sporca di sangue.

Ci siamo pertanto recati in casa della Cerioli per sapere qualche cosa di preciso.

La donna abita in Via degli Scipioni 135, in un edificio dall'aspetto decente, ma di carattere popolare. Ha in affitto tre camere interne al pianterreno, che guardano sulla corte della casa. Si accede all'appartamentino, salendo tre gradini. La casa è pulita, è bene assettata, ma è arredata poveramente. Stanze anguste con diversi letti; dappertutto regna però un ordine perfetto.

Si vede che chi è a capo della famiglia è persona che ama la proprietà e ha cura della casa anche se non vi alberga troppo l'abbondanza.

Sara Cerioli ha diversi figli. L'abbiamo trovata stamane in compagnia d'una sua bambina dodicenne. Ci riceve con aria tranquilla e intuisce subito la ragione della nostra visita.

— E' un giornalista lei, non è vero?

La donna ci parla con un tono della voce sicuro, senza emozioni di sorta.

— Già me l'immagino. Volete sapere di quel povero scemo...

— E della storia anche dei vestiti — domandiamo subito.

— Ecco: bisogna che vi racconti per ordine. Vi dirò poi dell'affare dei «panni». Dovete sapere che quel disgraziato viveva solo al mondo. L'anno scorso, il 12 giugno, gli morì una zia, Angela Vanni, che era come una madre per il poveretto. Lo Imbardelli perdè la mamma da piccino e la zia Vanni se lo affigliò. Egli non soltanto chiamava mamma questa sua zia, ma la riteneva realmente tale. Era così povero di mente da non potere nè sapere fare distinzioni o ragionamenti di nessuna specie. Viveva come tutti i disgraziati. Girava per la città canterellando, gesticolando, sporco sempre ed era lo zimbello dei ragazzi e dei popolani. Era stato internato al manicomio per due volte, ma era stato rilasciato perchè incapace di nuocere a chicchessia. Viveva d'elemosina, non perchè avesse l'abitudine proprio di stendere la mano. Lo conoscono tutti, lo chiamano Gigione, lo invitano a cantare, gli fanno raccontare delle sciocchezze e appunto per codesto divertimento gratuito molti lo ricompensavano con qualche soldo. Veniva quasi tutti i giorni in casa nostra. Lo facevamo mangiare, lo costringevamo a mutarsi d'abito e di biancheria, quando gli indumenti divenivano assolutamente importabili per il luridume o gli strappi.

«E anche domenica e lunedì il disgraziato, capitò da noi, come del resto ci capitava quasi tutti i giorni. Lunedì lo indussi — anzi mi ricordo perfettamente — a mutar vestiario, ridotto in uno stato miserevole. Mi ricordo d'avergli anche ripetuto come altre volte: «Perchè non ti pulisci e stai un poco più attento ai vestiti?» Egli rispose con un gesto di indifferenza: «Non devo mica far la figura con qualcuno...».

«Ieri mattina è venuto qui in casa nostra un funzionario. Credevo fosse un commissario, ma poi dai giornali e dalle fotografie riprodotte, ho saputo trattarsi del maresciallo Fiore. Ha voluto gli indumenti del povero scemo. Erano ancora da lavare. Avevano — è vero — delle macchie. Ma delle macchie abituali, perchè io che son solita lavarli, so che il poveretto è sempre sporco sulla persona...

— In qual modo? — abbiamo chiesto.

— E' un disgraziato che «fa tutto nei propri panni»...

— Ma le macchie di sangue?

— E' malato: soffre d'emorroidi e non è nè nuovo nè strano per me, che nella biancheria possano talvolta restare impresse delle macchie di sangue. E' uno «sporcaccione», ma capitemi bene, uno sporcaccione per delle debolezze fisiche.

Come stiamo parlando con la Cerioli nel mezzo del cortile, gli inquilini che discendono si fermano per curiosità.

— Era un povero scemo... — comentano tutti.

La figliola della Sara Cerioli interviene ora anch'ella nella discussione.

La bimba dice: — Credeva a tutti. Noi ci scherzavamo. Gli davamo ad intendere le cose più strane e lui ci credeva. E' proprio uno scioccone....

— Ma s'è abbandonato mai ad atti osceni? — chiediamo alla Cerioli.

La donna ci nega immediatamente e con vigore tale circostanza:

— Qualche volta diceva delle parole sconcie, ma appena le aveva dette, si schermiva la bocca con la mano, curvava la testa e rideva. Rideva per nulla, faceva il pazzo, talvolta gridava, tal'altra si sbracciava, ma erano tutte escandescenze stupide ed innocue.

«Era poi facile alla suggestione. Domenica mattina — questo è un particolare che vi può interessare — quando s'è presentato da noi parlando, oltre alle tante altre cose, dei funerali della bimba, espresse il desiderio di seguirli e poi ci domandò: «Ma ci sarà la musica?» Poi — dopo aver pensato un poco — soggiunse: «Quando sarà la notte di San Giovanni, non vado al dormitorio. Voglio stare fuori tutta la notte: canterò e farò soldi, tanti soldi...., Con questo denaro acquisterò una rivoltella. Poi mi metterò a cercare l'assassino della «pupetta» e lo voglio ammazzare...». Credetemi — conchiude la Cerioli — non è l'assassino. E' un povero demente. Gli stessi vestiti che hanno sequestrato non corrispondono a quelli del presunto assassino: sono tutti strappati, la giubba è grigia ma d'un grigio scuro indefinibile, come indefinibile è il colore dei calzoni. Portava delle scarpe gialle tagliate, perchè strette: gliele aveva infatti regalate un barbiere.

La bambina interviene ancora:

— Ti ricordi mamma? Un giorno aveva mangiato l'abbacchio e, parlando della mamma (la zia defunta), disse: «Lo sa anche lei. Ma lei non sa che l'abbacchio adesso costa caro». Tante volte — seguita la bimba — ci scherzavo anch'io. Gli dicevo: «Hai visto, hai fatto questo?» E lui negava. Se insistevo, finiva sempre col dire sì, anche per i fatti immaginari più strani.

Siccome il nostro colloquio si protrae, il cortile è adesso affollato di donnette del casegggiato.

— Era un credulone. Credeva a tutto — interrompono le donnette — era perciò il divertimento di chi lo conosceva. Ogni tanto se ne usciva: «Ma lei lo sa, lei ha visto!» *Lei* era la presunta mamma: la fissazione di tutti i suoi discorsi.

Il colloquio rischia di non finire più. C'è ora con noi la portiera, il portiere, l'inquilino tale, l'inquilina tal'altra. Tutti hanno da dire qualche cosa. Abbiamo saputo abbastanza: lasciamo il crocchio di persone, che seguita ancora a comentare.

La camerata dove dormiva «Giggetto»

La parola della scienza: un'intervista col prof. Giuseppe Montesano.

Sapevamo che il prof. Giuseppe Montesano aveva a lungo curato l'Imbardelli, ed abbiamo voluto udire dalla sua viva voce ciò che poteva dirci sull'accusato di così orrendo delitto. E l'illustre professore così ci ha detto:

— Curo l'Imbardelli dall'età di otto anni. Lo ebbi all'Istituto dei deficienti in via Cavallini. Egli fin d'allora soffriva di impulsività improvvise. Era melanconico e nei periodi di crisi percuoteva gli altri bambini. Nell'intervallo fra una crisi e l'altra si manteneva in uno stato di semi-demenza. Quando il periodo dell'agitazione cominciava, urlava come un ossesso ed il suo viso si contraeva stranamente. Migliorò, non guari. Dopo parecchi anni lo ebbi di nuovo in cura al Manicomio, ove parecchie volte uscì e tornò. I suoi periodi di permanenza al Manicomio duravano quanto le sue tremende ed orrende agitazioni, mantenutesi nello specialissimo carattere che già avevo osservato. Ed era così importante il suo caso, che ne feci menzione in un mio studio dato alle stampe e pubblicato in Germania; parlavo insieme dell'Imbardelli e di un altro giovane che presentava i caratteri di questa rara demenza, ad intervalli, che con l'andar del tempo si prolungavano anche di qualche mese. In questo tempo di semi-demenza quasi calma, il malato era ricoverato presso una zia.

— Era epilettico?

— No; era ed è un epilettoide. Egli non doveva bere nè alcool nè vino: se ciò avveniva, ricompariva subito al Manicomio.

— Che faceva in questi ultimi tempi, durante le crisi?

— Sempre lo stesso: grida incomposte, urla disperate, contrazioni del volto stranissime.

— Poteva essere capace di un delitto? Che cosa ella pensa dell'accusa orrenda?

— Non posso addentrarmi in queste precisioni.

— Diceva bugie, inventava?

— Sì, bugie, anche nel periodo calmo; non invenzioni, nè fantasie: mai, non era un «fantastico».

— Era un frigido?

— Nei periodi di calma, sì; era come un bambino; nei periodi di agitazione, forse sotto la sferza dell'alcool o del vino, aveva periodi di virulenza...

— Dunque?

— Le conclusioni sul delitto non può tirarle che il giudice istruttore.

Tutti i ricoverati del dormitorio affermano che Giggetto rientrò alle 21.30.

Nelle indagini subito intraprese la Polizia non mancò di recarsi al dormitorio Sonzogno di via Flaminia per accertare possibilmente a quale ora l'Imbardelli si era ritirato la notte del 4 giugno.

I risultati delle deposizioni del direttore del dormitorio, del portiere e dei ricoverati sono stati unanimi in una affermazione: Francesco Imbardelli era rientrato alle 9 1/2 o al massimo alle 9 3/4.

Piuttosto che prendere per buona questa notizia che è di un'eccezionale valore abbiamo preferito recarci noi stessi al ricovero Sonzogno per interrogare coloro che affermavano un particolare che di per se stesso demoliva tutta la strana confessione del mendicante.

Abbiamo parlato con il direttore Ettore Paternò ma assai più lungamente con altri ricoverati Gregorio Mantini che disimpegnava le funzioni di portiere e che ha il suo letticciolo vicino a quello dove dormiva *Giggetto*, Alessandro Tulli, Luigi Ferrini un valoroso reduce dalle campagne dell'indipendenza e che dorme dall'altro lato del letto dell'Imbardelli, Antonio Di Cecco un bel vecchio di 80 anni che ha il suo giaciglio dinnanzi a quello del mendicante, Ernesto Tomelillo un giovane di 29 anni che riposa presso il Di Cecco.

Tutti costoro ci hanno detto che la notte del 4 giugno il mendicante si ritirò verso le 21.45 ed anzi il Tomelillo ha affermato che egli ricorda perfettamente di averlo visto appoggiato alla porta e di avergli detto: Non vai a letto? Al che l'Imbardelli rispose con il suo sorriso ebete vado adesso. Ed infatti si coricò quasi immediatamente cantarellando e non dando segni di preoccupazione.

Questi particolari i ricoverati hanno modo di ricordarli così perfettamente in quanto la notizia dell'assassinio costituisca un mezzo di identificazione di referenza del più grande valore.

Anche poi tutti i ricoverati hanno insistito nell'affermare che non ritengono assolutamente capace *Giggetto* di un così feroce delitto dato che egli costituiva lo zimbello di tutti in quanto aveva una gran tendenza a narrare fatti ingigantendoli e dicendosene protagonista.

I baffi e i confetti

In pari tempo i nostri intervistati hanno voluto parlarci dei baffi dell'Imbardelli. Essi ci hanno assicurato che *Giggetto* non ha mai avuto baffi lunghi nè arricciati. Egli aveva piuttosto dei peli biondicci radi che imperfettamente formavano dei baffi tagliati a *spazzola*.

Hanno anche aggiunto che ogni 15 giorni nel ricovero venivano tagliati i capelli e la barba al mendicante e che naturalmente in tale occasione il barbiere metteva un po' d'ordine anche nei baffi, operazione che però non poteva portare alcuna visibile alterazione nei connotati del mendicante.

Hanno poi voluto anche parlarci dei confetti che qualche volta, ma essi dicono in tempi lontani, l'Imbardelli aveva con se. Essi dicono che egli nel recarsi per i caffè popolari a cantare le sue canzonette acquistava tali dolciumi che poi rivendeva ad un soldo ad alcuni dei suoi compagni di ricovero.

Sembrerebbe quasi che il mendicante avesse istituito un piccolo commercio da cui aveva forse modo di ritirarne qualche leggero guadagno.

"Ho fatto una prepotenza"

Ci siamo successivamente recati dal sarto Camillo Cadetti il cui negozio si apre in via Silla. Il sarto conosce assai bene l'Imbardelli che di tanto in tanto era solito recarsi nella sua bottega intrattenendovisi parecchio tempo.

Il Cadetti ci ha narrato una quantità di episodi che dicono ancora meglio come il mendicante sia un idiota suggestionabile nel maggior grado.

Infatti un giorno una settimana circa fa, l'Imbardelli capitò nel negozio per narrare una *prepotenza* che egli diceva di aver fatto in un *bar* dove secondo lui non avevano voluto mescergli un espresso.

Soliti a burlarsi di lui il sarto ed alcuni altri che erano in bottega lo invitarono a rifare la scena cosa a cui il mendicante accondiscese subito gesticolando ed ingrossando la voce ogni volta, che ripeteva l'ordine che egli diceva di aver impartito al padrone del caffè.

Pian piano il sarto e gli altri dicendogli che era impossibile che egli avesse parlato così a bassa voce lo spinsero fino ad urlare mentre in un primo tempo l'Imbardelli affermava di aver parlato con tono basso ma violento.

Non solo ma il sarto ha voluto dirci che in occasione del delitto di piazza di Spagna in cui il tramviere Randazzo uccise il compagno Messina il medicante narrò il delittuoso episodio con una ricchezza di particolari da sbalordire arrivando perfino a precisare dove l'assassino aveva fatto colezione, dove era passato, quanto aveva speso, in quale atteggiamento si era seduto sui gradini della colonna della Concezione.

"M'ha ricevuto il Re"

Evidentemente, ci ha detto il sarto, egli lavorava di fantasia cui aggiungeva particolari letti sui giornali di cui era un appassionato lettore, tanto aggiungiamo per incidenza e che all'atto del suo *fermo* al Commissariato di Ponte aveva un quotidiano in tasca con la narrazione del delitto di San Paolo.

Anche altre persone che erano nel negozio di via Silla intervengono a sostenere la tesi del sarto dicendo che bastava dire una cosa due volte all'Imbardelli per fargliele ripetere e per farlo creare di essa il protagonista.

Infatti quanti lo conoscevano si divertivano a chiedergli, è vero che sei stato dal Re? e *Giggetto* dopo essere rimasto un attimo pensieroso diceva: Mi ha mandato a chiamare il Re, mi ha ricevuto ai piedi dello scalone, mi ha stretto la mano e via di questo passo fino a raccontare le cose più assurde e più fantasiose.

Un altro un giorno gli chiese: m'hanno detto che tu devi andare al Milite Ignoto per presiedere ad una cerimonia: è vero? E' subito l'Imbardelli narrò di una solenne festa militare che si era svolta è vero in omaggio ai soldati caduti ma che aveva come fulcro lui. *Giggetto* che era stato salutato e riverito da Ministri, Generali, Ammiragli, ecc....

Mentre cerchiamo di congedarci per riprendere il nostro lavoro d'indagine il sarto ci intrattiene ancora per qualche attimo per narrarci un ultimo episodio: qualche giorno fa il mendicante si presentò da lui per chiedergli dopo altre chiacchiere se facesse più rumore un pugnale o una rivoltella...

Più *scemo* di così, ha finito col dire il sarto, si muore....

Il profilo di Gigione

Ciò che dice Vittorio Pellegrini

L'uomo del giorno, improvvisamente lanciato in primo piano, l'uomo che interessa di sè il pubblico ed i giornali, non è troppo facilmente trovabile ora.

Al suo appartamento, in via della Frezza, 59, si accede per una scaletta la cui larghezza diminuisce a mano a mano che si sale. Al terzo piano, un breve pianerottolo e due porte di fronte: «Vittorio Pellegrini» *tout court* alla porta di sinistra; «Vittorio Pellegrini, agente d'informazioni» alla porta di destra.

Sul pianerottolo una venditrice ambulante con canestra di ciliegie e di verdura per terra e intorno ragazzini dagli occhi pieni di desiderio infantile.

Suoniamo alla porta di sinistra. Ci apre una donna giovane e bella. Indoviniamo che è la moglie. Ha soffuso sulle guancie una certa soddisfazione. Non si riverbera anche su lei un po' della gloria del marito?

Tra i piedi le sta un bimbo che si trastullava con un bastoncino.

— Il signor Pellegrini?

— Eh, signora mio — ci risponde — è fuori da stamattina per tempo: sono venute tante persone a cercarlo! Lo hanno fatto alzare presto ed è uscito con loro.

— Dove si può trovarlo ora?

— E chi lo sa? Se vuol lasciar detto qualche cosa, ci penso io.

— Viene a colazione?

— E chi lo sa? Se vuol tornare verso un'ora forse lo troverà, ma non sono certa, però.

Troviamo, invece, Vittorio Pellegrini, all'angolo che fa il Tritone con via Due Macelli.

— Olà, Pellegrini, che buon naso e che fortuna, no?

— Da sei mesi, cari amici, conoscevo quest'uomo, o meglio, da sei mesi me lo avevano fatto notare; mi avevano detto che un uomo, mezzo matto e mezzo idiota, tutti i giorni si aggirava per la passeggiata di Ripetta e cercava di scherzare con le bambine che pigliano fresco sotto l'arco di ombra dei grossi alberi della passeggiata.

Un mese fa, le solite donne mi avevano ripetuto che continuava a passare di là e continuava a intrufolarsi fra gli sciami dei bimbi, in atteggiamento che destava sospetto. Ci fu anche chi lo vide in atteggiamento sconcio...

Ripensando a questi precedenti, a queste voci, insistentemente, ebbi la convinzione che il turpe assassino della povera piccina fosse proprio lui.

Ne parlai al maresciallo Fiore, una persona assai seria e che ha la testa sulle spalle, lui! Credo anche che sia titolato, barone, se non mi sbaglio, e il maresciallo Fiore divise i miei sospetti.

Le donne mi avevano detto che «Giggione», non lo conoscevano sotto altro nome, dormiva in un dormitorio di mendicanti a via Flaminia. Col maresciallo Fiore decidemmo di andarlo ad arrestare.

All'una di notte entrammo nel dormitorio. Era aperto, e ciò vi deve convincere come i ricoverati in quel luogo possano anche non preoccuparsi di un orario di chiusura. Entrammo, trovammo l'Imbardelli che dormiva, lo svegliammo e lo portammo via con noi, al Commissariato di Campo Marzio. Egli cacciò di tasca un cartoccio di denaro che ci offrì dicendoci: «Lasciatemi andare; prendetevi questo danaro e lasciatemi andare, tanto già mi hanno arrestato e poi mi hanno liberato».

Noi, invece gli offrimmo del danaro e cominciò a parlare. Io stesso ero lì presente, all'interrogatorio che del resto conoscete. La Questura, continua a dire il Pellegrini, vuol smontare tutto, perchè sono io, Pellegrini, che ho scoperto l'assassino.

— Non è in odore di sanità, lei...

— Tutt'altro, ma sono convinto, da tanti indizi, che ho messo le mani sul vero assassino. Adesso lasciatemi andar via, che ho fretta ed ho un appuntamento a Piazza del Popolo ed è già tardi.

Pellegrini, infatti, scende da Piazza di Spagna, verso il Babuino, tutto solo.

Pellegrini fu informato da tre donne.

Ieri sera quando fervevano le indagini per dinapare l'arruffata matassa creatasi intorno a *Giggetto* si sono presentate in Questura tre donne che hanno chiesto di parlare con un funzionario.

Ricevute dall'egregio dott. Lener della polizia giudiziaria le donne che apparivano assai eccitate cominciarono a inveire contro il Pellegrini accusandolo di essere un bugiardo in quanto si attribuiva, il merito d'una scoperta che non aveva mai in realtà fatta.

La notizia della presenza del mendicante e i sospetti su lui erano state date da loro al Pellegrini a cui mai avrebbe dovuto essere assegnato il premio promesso per la cattura dell'assassino ma a loro solamente.

Abbiamo voluto interrogare anche queste donne che precisamente sono: Papini Leonilde in Bolletti proprietaria di un negozio di materassaio in via Ripetta 67, Zenoni Giovanna in Cascella abitante in via della Frezza, 56, stiratrice nel negozio di Zelinda Carmignani in Fanelli sito in via Ripetta, 69.

Le tre donne ci hanno narrato che *Giggetto* frequentava il negozio di stireria dove si intratteneva sovente cantando canzonette e dicendo scempiaggini.

Esse dicono che avevano notato come l'Imbardelli sovente si tratteneva con le bambine accarezzandole e sostengono che alla passeggiata di Ripetta il mendicante abbia fatto delle cose poco pulite.

Dopo il delitto alle tre donne venne il sospetto che *Giggetto* potesse essere l'uccisore di Bianca Carlieri e dopo aver a lungo concertato tra loro, allorchè il Pellegrini che esse ben conoscevano capitò nella bottega della Bolletti questa gli disse dei suoi sospetti indicandogli anche il preciso domicilio del mendicante che esse sapevano avendolo appreso da lui stesso.

Questa informazione venne fornita al Pellegrini lunedì mattina 9 corr.

Le donne non sanno quel che poi il Pellegrini abbia fatto, ma concordemente sostengono che senza la loro informazione nulla avrebbe potuto fare il guardiano privato.

Esse aggiungono che ieri mattina il Pellegrini tornò dalla Bolletti per raccomandarle che nel caso qualcuno si recasse da lei per avere notizia ella doveva rispondere di aver fornito a lui Pellegrini soltanto alcune informazioni.

Le tre donne chiaramente ed esplicitamente si attribuiscono il valore della scoperta e naturalmente i benefici che da questo fatto potrebbero derivare affermando che se avessero supposto quello che esse chiamano *tradimento* avrebbero magari loro stesse arrestato il mendicante.

Come Pellegrini informò il maresciallo Fiore.

Ed ecco poi il modo con cui il guardiano privato Pellegrini informò della possibile colpa di *Giggetto* il maresciallo Fiore come risulta dai verbali redatti al Commissariato di Campo Marzio.

La notte tra lunedì 9 corr. e martedì 10 corr. un pattuglione di *specializzati* di Campo Marzio guidato dal maresciallo Fiore percorreva le vie del rione quando alle 24.30 si incontrò con il Pellegrini che fu fermato e perquisito essendogli stato tolto da qualche tempo il porto d'armi.

Dopo la perquisizione il Pellegrini trattò in disparte il maresciallo Fiore gli disse come avesse traccie sicure dell'assassino di Bianca Carlieri.

Sorpreso il Fiore gli domandò chi fosse ed il guardiano rispose che costui era un mendicante soprannominato *Giggetto* alloggiato al ricovero di via Flaminia.

Risulta anche che il Pellegrini non seppe o non credette opportuno indicare con più precisione l'Imbardelli.

Il maresciallo Fiore senza perdere tempo si recò al ricovero dove procedette all'arresto di *Giggetto* così come è stato narrato.

L'arresto avvenne all'una circa del mattino; il mendicante venne tradotto in camera di sicurezza: alle 9 soltanto venne poi interrogato dal Commissario Giannitrapani.

Dichiarazioni dell'ex-direttore del Ricovero.

Al Ricovero abbiamo avuto anche occasione di parlare col signor Romolo Petrini, che fu già direttore dell'Asilo notturno.

Abbiamo fatto anche, prima di parlare col Petrini, una breve visita nel dormitorio dove l'Imbardelli soleva dormire. E' un gran camerone dalle pareti nude, dall'aspetto triste e miserabile: i letti, allineati lungo i muri; al di sopra dei capezzali, pende qualche gamella, qualche sacco pieno di chi sa quali luridi cenci. Abbiamo trovato, fra gli altri, un vecchio che con aria tranquilla e sorridente, seduto sul letto, fabbricava fiori con pezzetti di carta velina, rossa, gialla, verde: con un paio di forbici, tagliava attentamente i pezzetti di carta, li incollava con un pennellino che attingeva ad un bicchiere:

— E' un mestiere che vi rende? — gli abbiamo chiesto.

Come no! Sono trentotto anni che fabbrico fiori. Dopo che li ho fabbricati, li infilo in una patata, e vado in giro a venderli. I garofani li vendo sei soldi; ma le rose, una lira.

Ma riferiamo quel che ci ha detto Ro-

molo Petrini. Egli ha affermato che una volta, mentre assisteva, nel dormitorio, al bagno che lo Imbardelli faceva e che egli, il Petrini, gli aveva ordinato, aveva notato qualche particolare intorno dal quale si dovrebbe dedurre la impossibilità, nello Imbardelli, di compiere quello di cui costui è accusato.

L'ex-direttore dell'asilo ha anche aggiunto qualche altra particolarità che potrebbe servire a illuminare la figura di quel miserabile. Una volta il Petrini, avendo ordinato, per l'igiene e la decenza che certi bidoni che si trovavano sotto i letti dei ricoverati venissero rimossi, trovò, in conseguenza della sue disposizione, che alcuni dei disgraziati non si trattenevano dal compiere certe cose nel dormitorio stesso. Ora ai rimproveri del direttore, molti dei ricoverati risposero accusando lo Imbardelli. Questi, chiamato nell'ufficio del direttore, dapprima negò, ma poi di fronte alla esplicita accusa: «tu sei stato!», finì per... confessare. Dopo, invece, il Petrini venne a sapere che il colpevole era un altro.

— Perchè allora hai detto che eri tu? — gli chiese il direttore, dopo aver chiarita la cosa.

— Perchè avevo paura di essere bastonato!

Inoltre la madre dello Imbardelli — cioè quella che fu ritenuta per tale e poi, in seguito, si seppe che essa non era la vera madre del disgraziato — soleva narrare che allo Imbardelli essa doveva perfino lavare la faccia, tanto egli era incapace di fare da sè qualsiasi cosa.

Abbiamo avuto anche modo di parlare col cav. Arturo Dell'Aquila, della sottosezione del Fascio Flaminio. Egli ha affermato che alle 21.30 della sera in cui il delitto fu compiuto, egli aveva visto rientrare nel ricovero lo Imbardelli, il quale fu visto pure a quell'ora dal direttore dell'Asilo, signor Paternò, che era uscito in quel momento fuori della porta.

Il Paternò, col quale abbiamo avuto un breve colloquio, esprime il parere che lo Imbardelli abbia potuto fare la confessione per suggestione. Il disgraziato sa leggere; è un deficiente, è facilissimo alle impressioni morbose: potrebbe darsi quindi che i resoconti dei giornali gli abbiano turbato il cervello.

Questo è il parere del direttore del ricovero, dove tutti pare siano d'accordo nel sostenere che lo Imbardelli è semplicemente uno scemo, dai cui discorsi non si può prendere alcun affidamento.

Il confronto a Regina Coeli

L'Imbardelli, innanzi al commissario cav. Giannitrapani aveva svesciato le sue confessioni — quelle confessioni così inverosimilmente circostanziate e complete che hanno, appunto per questo contribuito a sollevare dei dubbi sulla loro verità. Egli insisteva energicamente accusandosi, tanto che il Giannitrapani ritenne opportuno di chiudere questo primo verbale d'interrogatorio.

Invece, prese opportune istruzioni dalla superiore autorità di P. S., il commissario provvide a far trasportare — incolume — l'Imbardelli al carcere di Regina Coeli anche per evitare al presunto confesso al commissariato stesso lo scherzo feroce di una irruzione linciatrice dell'assassino.

Così, prima che il pubblico avesse certezza — per opera del Pellegrini — dell'arresto dell'Imbardelli, si potè organizzare il sicuro trasporto di lui nelle carceri della Longara.

L'Imbardelli entrava nel «palazzone» verso le undici, e fu internato in una cella del terzo braccio. Quivi era al sicuro. Più tardi la popolazione, informata della notizia dell'arresto, cercò di fare una specie d'irruzione sulla porta del carcere; ma il picchetto di guardia, che era stato prudentemente rinforzato, frenò le ire della folla inferocita, i cancelli solidissimi erano chiusi, e, nell'interno, si potè apprestare il primo confronto, che ebbe luogo subito a mezzogiorno.

L'Imbardelli fu fatto vestire di grigio con un suo vecchio abito male ridotto e sporco. Quindi furono introdotti in una sala del carcere lo scopino Ferroni con sua moglie Elvira e colla nipotina Valeria Proietti. Costoro avevano veduto già, in piazza Sforza Cesarini, la povera Bianchina col suo rapitore. E la piccola Valeria aveva detto: «Vedi la Biocchetta, che se ne va col pmino!»

Presentato l'Imbardelli a queste tre persone, nè la Elvira, nè suo marito lo riconobbero... «Non è quello li...» — dissero. E la Valeria soggiunse: — «Io quello l'ho veduto, due giorni sono, al Commissariato di Ponte... era vestito di scuro, allora... ma non è quello di piazza Sforza Cesarini».

La ragazzina, da eccellente fisionomista, riconobbe l'uomo «per quello del Commissariato di Ponte», ma non lo identificò con quell'altro individuo di piazza Sforza Cesarini.

Il confronto, malgrado le persistenti affermazioni dell'Imbardelli, risultò così negativo, e il verbale relativo fu chiuso.

Quello che dice "Giggetto"

Lo Imbardelli nel suo interrogatorio ha dichiarato varie circostanze, che, controllate non sono apparse rispondenti al vero.

Egli, per esempio, disse che, portando la piccola Biocchetta al suo miserando destino, comperò per lei, poco prima delle 22, alcune cioccolatine in una bottega della via Ostiense. Tutti i bottegai della via Ostiense sono stati interrogati. *Nessuno* di questi ha venduto cioccolattine, in quell'ora, a chicchessia e *nessuno* ricorda di aver veduto nè l'individuo in parola nè la povera bimba.

Parimenti, nessun venditore nè dei negozi nè dei carrettini ha venduto quei famosi gelati col cartoccio, di cui lo Imbardelli dice di averne comprati due, uno per sè e uno per la «Biocchetta».

Ancora. — Il «Gigetto» ha dato un altro particolare nel suo orribile interrogatorio. Ha detto che... stava martirizzando ancora la sua misera vittima innocente quando ha sentito suonare dall'orologio di S. Paolo le ore 22,15. L'ora era tardissima (!) e lui fuggì terrorizzato; e fuggì così velocemente, che alle 22,30 egli arrivava al dormitorio Regina Elena della via Flaminia. Che è quanto dire com'egli in un quarto d'ora, percorresse una distanza di circa 10 chilometri. Velocità fulminea da aeroplano... Senza commenti.

Ancora, ancora. — Lo Imbardelli ha descritto il suo itinerario verso la triste scarpata del misfatto. Sarebbe andato a piedi, portandosi in collo la povera Biocchetta, passando pel Colosseo, la Passeggiata Archeologica, dopo essere transitato — ha detto — innanzi a Regina Coeli, ove anzi fu visto dai due militi della milizia nazionale. A parte la speciosa complicazione di questo interminabile itinerario, è risultato come fosse impossibile che un uomo debole e privo di forza avesse potuto fare, con una bimba in braccio, l'enorme tragitto di cinque o sei chilometri..

E, per finire. Lo Imbardelli ha detto di avere preso, al ritorno, il tram n. 5. E' con questo mezzo di locomozione ch'egli ha percorso l'itinerario di ritorno in un quarto d'ora?... Del resto è risultato che sui carrozzoni della linea 5 nessuno ha notato questo passeggero, il quale avrebbe avuto sicuramente talune esteriorità di faccia e di vestiario da richiamare l'attenzione dei passeggeri, in quell'ora tarda, non frequentissimi.

A Regina Coeli

Ci siamo recati al Carcere Giudiziario di Regina Coeli.

L'Imbardelli è rinchiuso in una cella isolata del 2.o braccio; ma a nessuno è consentito non soltanto avvicinarlo, ma anche semplicemente vederlo.

Il direttore dello Stabilimento, cav. Magri, ha impartito istruzioni rigorosissime affinchè col detenuto nessuno possa comunicare in qualsiasi modo. Da ieri, è un continuo andirivieni di *reporters* fotografi, di curiosi, i quali cercano di poter vedere o sapere qualcosa. Ma ogni sforzo è inutile, e l'Imbardelli resta lontano da ogni sguardo indiscreto, a disposizione della autorità inquirente.

A Palazzo di Giustizia

Negli ambienti di Palazzo di Giustizia i commenti e le discussioni sull'ormai tenebroso fatto sono — come è facile prevedere — animatissimi e interessanti, in quanto le più sottili ipotesi e le più inattese induzioni e deduzioni vengono fatte da competenti in materia legale e con rigorosa logica giuridico-forense.

Abbiamo potuto avvicinare il cav. Lombardi, giudice incaricato dell'istruttoria dell'assassinio di Bianca Carlieri.

Il cav. Lombardi, da varii giorni, dedica la sua attività per dipanare l'aggrovigliata faccenda, su cui si sovrappongono ora elementi di mistero, ed ora sembra che la verità debba, ad un tratto, risaltare chiara e precisa nella sua interezza.

Il cav. Lombardi (che ieri sera ha sottoposto l'Imbardelli ad un lunghissimo interrogatorio, e che certamente oggi interrogherà di nuovo), con un cortese, per quanto reciso rifiuto non ha aderito al nostro desiderio di sapere qualche notizia, se pur vaga, intorno all'interrogatorio.

Riuscito inutile ogni tentativo di strappare qualche informazione allo scaltro giudice istruttore, ci è parso opportuno di chiedere giudizi e impressioni a qualche magistrato, specie del ramo inquirente.

In sintesi, ecco le impressioni di questi magistrati:

1.) Non bisogna fidarsi delle confessioni, nè delle impressioni di riconoscimenti non fatti con le forme e le accortezze dovute dell'istruttoria formale.

2.) Scetticismo sulla verosimiglianza della versione data dall'arrestato, anche perchè trattandosi, a quanto pare, di un deficiente, non sarebbe questo il primo caso di una confessione di reità fatta così leggermente. E non è infrequente l'altro caso delle contraddizioni degli imputati. Bisogna, sovratutto, tener presente che l'elemento incolto non sa riferire, in genere, la precisa versione dei fatti, nella successione di tempo; e spesso vuole essere giudice di se stesso, trascurando di riferire circostanze che invece pel giudice sono rilevanti.

3.) Da quanto succede, e per quello che è avvenuto circa l'arresto dell'Imbardelli, bisogna trarre questa considerazione: che la polizia — pur disponendo di ottimi elementi — è organizzata male e non risponde, come s'è visto in altri recenti casi, allo scopo.

Come ha parlato uno che conosce lo Imbardelli.

Il signor Ettore Rossi, abitante al numero 12 in via Leopardi, è conoscente della Sara Carioli, cugina dello Imbardelli e conosce costui, che abitava in casa della Carioli.

Abbiamo parlato col signor Rossi. E questi ci ha detto di avere una piccola figliuoletta di tre anni, che abita colla Sara Carioli. Questa ragazzina è un amore di bambina molto carina, bruna, ricciuluta. Insieme con questa, in casa della Carioli vivono due altre ragazzine, l'una di 12, l'altra di sei anni.

«Ritengo perfettamente insussistente — ci ha detto il signor Rossi — questo preteso misfatto di cui Francesco Imbardelli si accusa con tanto calore. Se egli — come pare abbia detto — avesse detestato le donne adulte e aveva preferito — orribile! — le tenere piccine, penso che egli avrebbe rivolto le sue voglie turpi verso queste piccine che gli stavano, per così dire, sottomano. Invece si può assicurare come l'Imbardelli non guardò mai queste bambine, e non offrì mai ad esse nè dolci, nè cioccolattine, nè confetti.

Del resto — ha continuato il signor Rossi — lo Imbardelli mi è parso sempre un incosciente, uno scemo, che non ha nessuna forza, nessuna energia, era sempre trasandato e sporco. La sua debolezza arrivava a tal punto che non riusciva a tenere i... risultati delle sue digestioni e che con questi si insozzava i suoi poveri panni e le sue misere biancherie. «Se un ragazzo di 10 anni lo prendeva per i polsi, egli tremava...».

Un particolare, infine, ci ha detto il signor Rossi, giacchè egli crede che lo Imbardelli si trovi «in uno stato pietoso di fisica impotenza».

Il signor Rossi non ci ha nascosto la sua indignazione. Dice che lo Imbardelli è un pazzo scemo, e aggiunge che le sue calorose parole non valgono il fiato da cui sono gridate.

Per finire: il signor Rossi ci ha detto come si disponesse ad andare volontariamente in questura per deporre quivi tutto quanto ha detto a noi.

Il servizio militare dell'Imbardelli

L'avvocato Carlo Mazzoni, distinto e conosciuto professionista che ha studio in via Boezio, 90, conosce perfettamente lo Imbardelli, detto «Gigetto», perchè figlio di una sua domestica morta un anno fa, che era amatissima dalla sua madre, del pari defunta, per le sue amorevoli cure che le prestava.

L'avvocato Mazzoni, col quale abbiamo parlato ci ha detto come, in genere, egli ritenga impossibile questo reato dello Imbardelli e come egli lo ritenga incapace di aver commesso un consimile delitto.

Nella specie, poi ci ha raccontato come lui, l'avvocato, per beneficare codesto disgraziato, lo inaricasse di fare alcune commissioni. Ebbene, lo Imbardelli, evidentemente deficiente, non riusciva mai a trovare le strade e si smarriva, quasi costantemente per le vie di Roma, come riuscì — si domanda l'avvocato — ad andare a San Paolo, di notte e colla bimba in braccio?...

Ha aggiunto poi l'avvocato Mazzoni: — «Nel 1915-16 — non posso precisare con sicurezza l'episodio — lo Imbardelli fu dimesso dal Manicomio. Egli però non si trovò mai in condizione di giustificare le sue condizioni, per le quali era impossibilitato a prestare servizio militare. Per questo un giorno, due carabinieri lo arrestarono in piazza Barberini; fu dichiarato disertore e quindi condotto al Distretto, fu vestito da militare e assegnato ad un reggimento che si trovava di stanza a Ferrara. Trascorsero 8 mesi e durante tutto questo tempo l'Imbardelli non seppe mai dimostrare com'egli, trattenuto nel Manicomio, non fosse mai stato un disertore. Finalmente, le autorità mediche militari ebbero ragione di accertarsi come lo Imbardelli fosse un autentico deficiente, e lo riformarono definitivamente.

L'Imbardelli era assai conosciuto a Ponte.

Perchè è risultato anche che *Giggetto*, con la sua strana e caratteristica figura era conosciutissimo in alcuni quartieri di Roma, la polizia si è preoccupata anche di stabilire se egli la sera del rapimento di Bianca Carlieri fosse stato visto nel rione di Ponte dove era solito recarsi per cantare canzonette o domandare l'elemosina.

Per quante ricerche siano state fatte, per quanta gente sia stata interrogata, nessuno ha detto di aver visto *Giggetto* a Ponte la sera del delitto.

Anche questo particolare può avere un decisivo valore nell'opera ardua affidata all'autorità giudiziaria in quanto appare assai strano che il mendicante non sia stato notato da nessuno se veramente egli passò e si aggirò nel rione.

I precedenti di "Giggetto"

Francesco Imbardelli è stato due volte ricoverato al Manicomio precisamente nel 1908 e nel 1913 essendo affetto anche da epilessia.

Egli è stato anche internato nel 1907 nel Manicomio ma nella sezione deficenti.

Non risulta dalla cartella personale della Questura Centrale che sia stato mai condannato per oltraggio al pudore o per corruzione di minorenni.

Sospetti sugli zingari?

Passare in questi giorni da via del Gonfalone, per il viandante sconosciuto, non è senza qualche rischio.

Siete fissato, scrutato, seguito in ogni mossa con curiosità mista a diffidenza.

La via è brutta e breve ma è caratteristica con le sue casette basse, l'ultima delle quali ha porta e balconi tutti verdi di piante rampicanti, e sul suo sbocco sui basiloni del Lungotevere, favorevoli alle passeggiate ed ai trafugamenti.

Da quella parte pochi passano; di qua, invece, all'angolo di via Giulia è un continuo andirivieni.

Ora poi è anche un continuo formarsi di capannelli di poliziotti, e specialmente di poliziotte, improvvisati.

Abbiamo colto a volo molti dialoghi; abbiamo anche fatto una nuova piccola indagine, dopo l'arresto sensazionale dell'Imbardelli.

Diciamo subito che l'opinione prevalente da noi raccolta al primo momento è che l'assassino sia lui.

Poi subentrano i ragionamenti. Ma la gente stenta a credere che uno, per quanto scemo, seguiti ad accusarsi da sè.

D'altro lato tutti spererebbero che il mistero fosse ormai realmente scoperto.

C'è la questione delle ore. Su questo punto abbiamo interrogato ancora il padre della vittima.

E' un uomo rude, in maglia nera, dal viso lungo e rosso, che ci esprime tumultuosamente il suo dolore.

— La mia pupetta, che noi chiamavamo la «Biocca» — ci ripete con gli occhi gonfi — era la più bella del quartiere! Quello che se l'è voluta prendere, l'abbiamo cercato e lo cerchiamo, non abbiate paura... Ma non è di queste parti, ne sono sicuro. Il giorno del delitto, mio genero ed io, abbiamo battuto i dintorni per decine e decine di chilometri per seguire tutte le tracce possibili. Sospettavamo soprattutto degli zingari... Quello che hanno arrestato, sarà o non sarà l'assassino, ma certo l'assassino è un pazzo scellerato. E perchè all'Imbardelli hanno aperto il Manicomio?

— Siete sicuro dell'ora in cui avete visto l'ultima volta la piccina?

— Sicurissimo. Erano le otto e un quarto, o poco più. Certo non più delle otto e mezzo. L'abbiamo perduta di vista nel giro di qualche minuto.

Interviene tutta la famiglia, la madre, la sorella maggiore della vittima, suo marito, un giovanotto svelto, che si spiega meglio degli altri e al quale essi lasciano il compito di parlare, ascoltandolo commossi.

Più di tutti sua moglie, la sorella di Bianca Carlieri, ha gli occhi rossi nella larga faccia di popolana bonaria.

— Eravamo qui sulla porta, lei e io — racconta l'uomo — e seguivamo con gli occhi la bambina, che giocava con alcune sue piccole compagne. Bianca non si allontanava mai. Del resto sapeva appena camminare e parlava ancora poco. M'ero portato un momento fino all'angolo, quando ho chiesto, non vedendola più: «Dov'è la «Biocca?». Una bambina mi rispose che l'aveva vista andar via tenuta per mano dallo «zio». Si vede che Bianca l'aveva così chiamato, dicendo che la portava a prendere dei dolci.

— Ma qui vicino non c'è nessun negozio di dolci...

— E' vero. Però passano dei carrettini sempre, qualche volta anche con gelati. Certo che non si capisce perchè quel mostro abbia avuto bisogno di promettere qualche dolce o gelato più lontano!

Molte donne commentano rumorosamente le notizie del giorno, criticando la Questura, il solito bersaglio in questi casi.

C'è chi nega che il delinquente possa essere un pazzo, appunto per la brutalità del suo delitto.

— Sapeva quel che faceva, quello là!

E perciò parecchi, non il solo padre, riparlano di zingari...

Ma ripetiamo, la conclusione di quanto abbiamo udito è che il pubblico ha ben poca fiducia nelle indagini ufficiali e ritiene atroce che, dopo tante vane ricerche, proprio quando si trova un indiziato, che per di più accusa se stesso, si debbano ancora sprecare degli sforzi per... dimostrarne l'innocenza.

— Speriamo almeno, ci diceva una popolana che teneva circolo in via Giulia, che si penserà a fare un'ultima prova. Se l'Imbardelli, portato sul posto del delitto, indicasse spontaneamente proprio il punto dove fu trovato il cadaverino...

E' questa una ipotesi a cui la buona donna non è la sola ad attaccarsi.

Resta a vedere se anche questa prova, data la pubblicità di questi giorni su ogni particolare noto, sarebbe convincente!

Una prova, che non si è potuta fare

Era stato pensato di sottomettere lo Imbardelli ad una prova specifica. Si voleva metterlo sulla strada di S. Paolo, quindi lasciarlo solo, perchè proseguisse senza guida verso il luogo del delitto. La prova avrebbe potuto riuscire, in qualche modo, persuadente.

Ma questa non è stato possibile di attuarla, senza esporre l'accusato al rischio terribile — e certo — di essere linciato.

Così l'autorità giudiziaria ha soprasseduto. Forse, la farà in seguito, preparandola in segreto, quantunque si pensi che dopo un certo tempo, la efficacia della prova stessa sarà infinitamente minore a causa delle impressioni, oggi vive, che col tempo certamente impallidiranno o si cancelleranno del tutto.

Ricapitolando...

Veramente la conclusione di tutto questo deve trarla il lettore. Noi abbiamo esposto con stenografica precisione quanto c'è stato detto da tutti coloro che possono recare, al lume della loro coscienza, qualche dilucidazione nelle ombre — questo ci sembra fissato — che circondano la confessione dell'Imbardelli.

E per ricapitolare preciseremo che queste ombre, nonostante qualunque ricerca di luce, finora permangono, su questi punti fondamentali:

a) l'ora precisa fra l'effettivo rapimento della bimba e quella che l'Imbardelli afferma;

b) la differenza, affermata dai testimoni, fra l'Imbardelli e il rapitore della bimba;

c) i vestiti: quelli del «palmo», cioè «eleganti» e quelli sinora, miserabili e luridi in possesso dell'autorità, che sono indosso all'Imbardelli o appartenevano a lui;

d) le prime sommarie indagini sulle macchie dei pantaloni: solo l'esame chimico potrà stabilire se si tratta di sangue; sinora sembra tutt'altro;

e) la capacità morale e fisica a commettere il reato di cui si accusa, e lo stato preciso della sua demenza.

Questo, ci sembra, risulta, sinteticamente, da una nostra obbiettiva inchiesta.

I funerali delle vittime all'Aventino

Il R. Commissario sen. Cremonesi ha disposto che i funerali dei generosi popolani che domenica scorsa, al Viale Aventino, fecero nobile olocausto della propria vita per tentare di trarre a salvamento lo sventurato giovinetto precipitato nel pozzo, siano effettuati giovedì mattina alle ore 9, a spese del Comune, partendo dall'ospedale di S. Giovanni e percorrendo il seguente itinerario: piazzale S. Giovanni, via Merulana, piazza S. Maria Maggiore, Esquilino, via Cavour, piazza dei Cinquecento, via Marsala.

In detta via, dinanzi alla Chiesa del Sacro Cuore, il corteo si scioglierà.

Ai funerali verrà conferito carattere di austerità, come semplice ed austera fu la vita di lavoro delle ardimentose vittime.

Tutti coloro che, mossi da un sentimento di umana, affettuosa solidarietà, avessero in animo di contribuire, per rendere onore alla memoria degli estinti, con invio di fiori o di danaro per le spese dei funerali, potranno devolvere invece tali offerte in soccorso alle famiglie desolate, rimaste prive del loro principale sostegno.

Il capo dell'Amministrazione comunale rivolge infine alle istituzioni cittadine di beneficenza vivo appello affinchè, seguendo le loro nobili tradizioni, vogliano sollecitamente concorrere, ponendo a disposizione del Comune alcuni posti nei relativi ricoveri, ad assicurare asilo ed assistenza agli orfani delle povere vittime.

Il ritorno dell'acqua

I lavori all'Acquedotto Marcio proseguono regolarmente e saranno ultimati nel pomeriggio.

La Società — cui abbiamo chiesto notizie — spera di poter riattivare il flusso dell'acqua alle 18 di oggi, di modo che l'acqua dovrebbe normalmente tornare nelle case verso le 21 di questa sera.

Viaggi di belve
da Madrid a Roma

Arriveranno domattina giovedì a Roma 14 tori corridari destinati alla corrida che, sotto gli auspici dell'Associazione Mutilati, si svolgerà domenica 22 allo Stadio Nazionale. Le quattordici belve, circa alle 12 di domani, verranno scaricate alla stazione Termini e di qui seguiranno questo itinerario: piazza dei 500, via Nazionale, via Serpenti, via Cavour, via Cremona, piazza Venezia, Corso Umberto, Stadio Nazionale.

Giunte allo Stadio saranno chiuse in box privi di luce sino al momento in cui verranno giostrate; si troveranno così all'improvviso accecate dal sole e perciò già fin dall'inizio eccitatissime.

Ecco pertanto il telegramma che è stato mandato da Madrid all'Associazione Mutilati:

«Giovedì mattina, 12 corrente giungeranno costì per vostra corrida n. 14 tori primissima classe allevamenti Dermanos Hidalgo di Salamanca e D. José Bueno di Madrid. — F.to: Sindacato Granadero, *La Commissione*».

Questa passeggiata è una bella primizia alla grande corrida reale dello Stadio. La quale non deve essere confusa con altre fatte in Italia che avevano tutta l'ombra di essere parodie per ragazzetti.

Onorificenza

Con decreto recente, su proposta di S. E. l'on. Aldo Finzi sottosegretario al Ministero degli interni, il ben noto albergatore sig. Guido Cosattini, già proprietario dell'Hotel Mediterranée di Viareggio, attualmente concessionario dell'Hotel de la Ville di Roma e del Palace Hotel di Livorno, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni sentite per la meritata onorificenza.

La musica a Piazza Colonna

Questa sera mercoledì alle ore 21 la Banda comunale eseguirà a piazza Colonna il seguente programma:

1) Wagner: *I Maestri Cantori*, ouverture — 2) Beethoven: *Sinfonia, Allegro con brio, Andante con moto, Scherzo e finale* — 3) Borodine: *Coro di contadini* nell'opera «Il Principe Igor» — 4) Mascagni: *Iris*, fantasia.

Una festa benefica a Castel S. Angelo

Il Comitato centrale per il Monumento ai Caduti dell'Arma del genio, sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re, sta organizzando per la sera di Domenica prossima, 15 Giugno, una grandiosa festa notturna il cui introito sarà devoluto al fondo per l'erigendo Monumento.

Il programma particolareggiato verrà annunziato nei prossimi giorni: basti per ora far conoscere che suggestivo scenario della festa sarà l'austero giardino che circonda Castel S. Angelo e che dell'organizzazione stanno alacremente occupandosi distinti ufficiali superiori dell'Arma e gentili dame. I biglietti d'ingresso al prezzo di L. 2.50 sono già in vendita presso il Museo del Genio Militare, il Circolo Militare, l'Associazione Nazionale Mutilati Invalidi, l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, Associazione Combattenti.

Le elezioni all'Associazione della Stampa

La Commissione composta dei giornalisti Cassola, Rossini, Andriulli, Lorecchio e Rocco Carlo ha assolto il mandato ricevuto dagli aderenti alla candidatura dell'on. Riccio alla Presidenza dell'Associazione, indicando i seguenti candidati della Categoria A) per le altre cariche sociali:

Vice-presidente: Calza Arturo.

Consiglieri: Aponte Salvatore, Crispolti Crispolto, Enrico Virginio, Gherardelli Adolfo, Maratea Francesco, Ravasini Mario.

Probiviri: (Per le sezioni giurisdizionale federale, professionisti e promiscua) Matteini Claudio, Meoni Giuseppe, Nesti Raffaello, Rocco Roberto; (per le sezioni professionisti e promiscua) Guarino Eugenio.

Revisori dei conti: Juvarea Giulio, Maselli Renato, Trevisani Renato.

Per la Cassa Pia: Vice-presidente: Mastrigli Federico.

Consiglieri: Casetti Guglielmo, De Blasio Giuseppe, Seganti Giulio.

Sindaci: Chierici Aldo, Durantini Enrico, Pasotti Pietro.

Vice-sindaci: Bazzani Gino e Pompei Carlo.

I candidati di questa lista non hanno accettato candidature in altre liste. Ciò deve esser detto particolarmente per Giuseppe Meoni ed Arturo Calza, i nomi dei quali sono comparsi — senza alcuna autorizzazione degli interessati — in una lista diversa.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 29.0 — Minima 17.0.

Notate questo:

La scomparsa di un educatore. — Improvvisamente, alla Consolazione ov'era stato ricoverato, morì ieri il maestro Armaroli Giacinto da Teramo, educatore modello che, per circa 45 anni, dedicò tutte le sue energie a vantaggio dell'istruzione primaria. Autore di pregevoli pubblicazioni didattiche, egli — che dette al Baccelli la prima idea della festa degli alberi e del Campicello — costruì per primo il banco-zaino scolastico con cui il suo allievo prediletto — l'ispettore, prof. Grilli — fondò in Roma le nostre scuole ambulanti all'aperto; ed istituì inoltre, or sono molti anni, il corpo dei plotoni allievi-tiratori — per l'educazione premilitare dei giovinetti. Insignito di onorificenze, decorato della medaglia dei benemeriti dell'istruzione popolare, premiato in numerose esposizioni, egli scompare improvvisamente mentre attendeva con giovanile alacrità, alla istituzione in Colonnella, sua patria adottiva, di una scuola preprofessionale per giovinetti. Onore alla sua memoria!

Collegio Angelico. — Giovedì prossimo (12) alle ore 17.30 precise il prof. P. Lodovico Ferretti O. P. terrà al Collegio Angelico la sua ultima conferenza mensile di questo anno scolastico, sulle forme architettoniche nel corso dei secoli rispetto alla costruzione del Tempio e parlerà in particolare delle «Chiese Bisantine». La Conferenza sarà illustrata, come sempre, da numerose proiezioni artistiche.

La rivista di vita romana, diretta da Federigo Hermanin e che porta l'augusto titolo di «Roma» ha pubblicato il suo fascicolo di giugno nel quale tra le molte buone cose e gl'interessanti studii son da notare un gustosissimo scritto su «Anticoli Corrado» e la sua colonia artistica di Carlo Galassi Paluzzi, un saggio del pittore De Rhoden, l'ultimo dei Nazzareni, di Anderson, un articolo sul «Circo Massimo», di Francesco Mora, oltre le consuete cronache di vita e d'arte romana il tutto illustrato da sei tavole fuori testo riproducenti opere artistiche di Roesler Franz, Bartolucci-Alfieri, Corelli, Carosi, ecc.

L'ora Santa nel Quartiere Nomentano. — Giovedì 12 corrente, alle ore 19.30, a cura dell'Associazione Nomentana-Salaria avrà luogo nella ven.le chiesa del «Corpus Domini» l'Ora Santa Eucaristica per soli uomini, predicata dal rev.mo Missionario don Amilcare Rey. Si fa viva premura ai cattolici del rione ed in ispecie ai soci delle varie Associazioni cattoliche d'intervenire numerosi a questa devota funzione d'amore e di riparazione a N. S. Gesù Cristo.

Un banchetto ad Arnaldo Boscolo. — Ieri gli artisti della Compagnia Micheluzzi hanno voluto festeggiare il successo della nuova commedia «Puricinela gaveva una gata...!», che da più sere replicano al «Manzoni», riunendosi a banchetto nel Ristorante Savoia intorno all'autore Arnaldo Boscolo. Allo spumante molti brindisi furono pronunciati dal Micheluzzi e dai signori Baseggio e Ceci. Durante il banchetto regnò la più cordiale fraternità.

Gruppo Postelegrafonici Mutilati di Guerra. — Tutti i mutilati ed invalidi di guerra postelegrafonici sono invitati ad intervenire alla riunione che si terrà giovedì 12 corrente alle ore 20 precise nei locali della Sezione di Roma per urgenti comunicazioni. Si avverte che alla riunione parteciperanno i rappresentanti Regionali di tutte le Sezioni d'Italia.

Un laborioso operaio accoltellato
da un prepotente durante il lavoro

TORRE ANNUNZIATA, 12. — E' stato trasportato in grave stato all'ospedale civico il bracciante Antonio De Fabio ferito all'addome con una tremenda coltellata.

Il disgraziato si trovava disoccupato ed avendo famiglia si era adattato ad ogni più umile mestiere, persino a purgare i pozzi neri. Ieri era intento appunto a vuotare uno di tali pozzi in una casa di via San Francesco di Paola allorchè gli si avvicinava certo Pasquale Trapani scaricante del porto il quale gli intimava di smettere il lavoro perchè non poteva oltre sopportare il cattivo odore che dal pozzo emanava. Alle rimostranze del De Fabio lo scaricante estraeva un coltello e fulmineamente ne vibrava un tremendo colpo all'addome dell'avversario. L'infelice De Fabio dopo essere stato operato di laparatomia stamane ha cessato di vivere. L'uccisore è latitante.

Ultime notizie e informazioni

Le sovvenzioni marittime

Servizi utili e servizi indispensabili

Sta per essere risolto — con la temporaneità che comporta — il problema delle linee marittime sovvenzionate. Non è inopportuno perciò rilevare come per una serie di fenomeni che traevano la loro origine da interessi regionalistici ed elettorali, per molti decenni la Marina sovvenzionata ha significato solo uno sperpero inutile di centinaia di milioni per alimentare servizi pessimamente organizzati.

L'on. Ciano ha trovato al Commissariato per la Marina mercantile una sperequazione fantastica fra i costosissimi servizi e le reali necessità della Nazione, una gestione caotica ed una Commissione di riforma sulla quale, invece, si ripercuotevano tutti i difetti provenienti dalle inframmittenze elettoralistiche.

Coraggiosamente l'on. Ciano ha tagliato corto; ha ridotto le spese di 800 milioni come erano nelle proposte della Commissione interparlamentare, a soli 150 milioni l'anno e ha instaurato un regime provvisorio, venendo a trattative dirette con i principali gruppi marittimi italiani.

Regime provvisorio, però, che ora deve essere convertito in definitivo.

Una amministrazione saggia dovrebbe sovvenzionare soltanto le linee che la libera iniziativa di Società di navigazione e di armatori non potrebbe tenere perchè passive, ma queste linee dovrebbero avere il carattere di vera e propria indispensabilità per tutta l'economia della Nazione e cioè rappresentare linee postali e da passeggeri e merci che rispondano al requisito di inderogabile «pubblica utilità» per assicurare le comunicazioni fra il Continente e le Isole maggiori e minori, e fra le Isole stesse; fra le due rive dell'Adriatico; fra la Madre Patria e le colonie, e fra i porti italiani non serviti adeguatamente da linee ferroviarie e per i quali il traffico dei passeggeri e delle merci risulti tale da rendere indispensabile tale comunicazione. Infine è necessario che, così contenute nello àmbito di «surrogati di comunicazioni ferroviarie», le linee sovvenzionate rispondano a tutti i requisiti della modernità, della sicurezza e del «comfort» del materiale, per potere essere rispondenti al loro scopo, giacchè gravissimo errore è ritenere che le linee sovvenzionate debbano rappresentare un «male indispensabile» e che quindi si debbano gestire con materiale scadente.

E' anche necessario esaminare un altro lato del complesso problema della nostra marina mercantile che riguarda il trasporto da e per i nostri porti delle materie prime, dei prodotti alimentari, dei prodotti lavorati dall'industria.

La Marina mercantile non deve essere fine a se stessa, ma servire al movimento di merci e di passeggeri. Sotto questo punto di vista, tutti gli elementi della Marina mercantile considerata come «industria produttrice di noli» e cioè il suo costo il suo reddito il suo regime fiscale ecc. devono essere sempre considerati in funzione di tutta la vita di produzione e di lavoro della Nazione, nella quale la Marina mercantile si deve inquadrare ed inserire in pieno e dinamicamente.

Lo Stato deve pensare in fine a stabilire secondo le necessità della nostra produzione e dell'importazione e dell'esportazione linee di penetrazione commerciale delle quali l'Italia non deve essere mai assente, linee che nel campo internazionale rivestano, per un grande paese che vuol vivere da sè, carattere di assoluta indispensabilità.

Stabilite in tal modo le linee, la loro periodicità, il materiale, gli scali, ecc., si verrà a trovare da parte dello Stato che alcune di esse possono essere gestite senza alcun aiuto dell'Erario mentre altre hanno bisogno, per essere impiantate e gestite durante il loro avviamento e finchè non siano sufficienti a loro stesse, di un aiuto, di un contributo che chiameremo di «copertura di deficit».

Ecco dunque come va impostato l'altro aspetto del problema delle sovvenzioni marittime, quello dei servizi utili, accanto a quello dei servizi indispensabili o postali. E mentre la soluzione finanziaria del primo gruppo di linee dovrà essere obbligatoriamente quella di una sovvenzione fissa per un congruo numero di anni e *tenendo conto delle oscillazioni dei cambi*, la soluzione del problema dei servizi utili non può essere che un contributo dello Stato a copertura di *deficit*, a condizione che lo Stato accerti esattamente e rigorosamente questo *deficit* periodicamente, in modo che il contributo stesso non solo sia «scalare» a secondo dell'andamento commerciale della linea, ma cessi del tutto non appena la linea cominci a potersi sostenere con mezzi propri.

L'annessione di Fiume

e un convegno alla Dante

L'on. Mussolini, accogliendo l'invito della «Dante Alighieri», si è recato ieri alla sede centrale, accompagnato dall'on. Barone Acerbo, dal Ministro on. Gentile e dal sen. Cremonesi.

L'on. Boselli, nella sala del Consiglio ha consegnato all'on. Mussolini la prima medaglia d'oro dei benemeriti della italianità del Regno con le parole commosse di patriottismo che il venerando uomo sa dire.

La cerimonia tocca profondamente il mio spirito; e prima di tutto perchè ricorda l'evento dell'annessione di Fiume.

Molti credono che la cosa sia stata facilissima. Non è così. C'era il Trattato di Rapallo firmato e che doveva essere rispettato; c'erano documenti segreti, non pubblicati, ma che esistevano, che mutilavano la città. Questo rendeva difficilissima, dal punto di vista politico, l'annessione della città; ma pure siamo riusciti: dico siamo perchè anche il popolo contribuì colla sua ritrovata disciplina, a rendere possibile di annettere Fiume all'Italia.

In secondo luogo questa cerimonia mi commuove perchè si svolge nella sede della «Dante Alighieri»: l'Associazione della quale voi, onorevole Presidente, avete tracciato i compiti attuali e futuri con parola mirabile e ardente di amor patrio e così vibrante di passione italiana.

Veramente si può dire che in Voi, fascista ad honorem, si ricongiunge tutta la più nobile tradizione italiana del risorgimento, dai nostri maggiori a questo impetuoso rigoglio della giovinezza odierna.

Vi ringrazio, onorevole Presidente, e con Voi ringrazio il Sodalizio del quale siete il più fervido animatore.

L'offerta della medaglia che s'intitola dal vostro nome, può consistere in un premio per il passato, ma io voglio considerarla anche come uno sprone per un migliore avvenire».

A Montecitorio

I lavori della Camera

La Camera ha iniziato oggi la discussione sul disegno di legge per l'«Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1.o luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge»; la quale si chiuderà sabato prossimo, dopo un discorso del ministro delle Finanze. Si assicura che questo discorso dell'on. De Stefani sarà di grande importanza. Nel corso del dibattito — gli iscritti a parlare sono 63, ma molti rinunzieranno a parlare — prenderanno la parola anche altri ministri tecnici ed il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Quindi la Camera discuterà i trattati e le convenzioni internazionali che sono stati presentati alla sua approvazione; e poi il disegno di legge per la conversione in legge del blocco di 1500 decreti-legge.

Nell'ultima settimana del mese corrente l'Assemblea legislativa andrà a discutere la riforma del suo regolamento secondo le proposte che saranno presentate dalla Giunta che sta ora esaminando il progetto di riforma Grandi.

E poi saranno prese le vacanze. Ciò avverrà o il giorno 29 giugno o il giorno 1 luglio. Sembra così certo che in questa sessione la Camera non si occuperà della conversione in legge del decreto per il giuoco d'azzardo e del decreto sui petroli.

La Giunta delle elezioni

La Giunta delle elezioni doveva tenere seduta stamane a Montecitorio, ma per mancanza di numero la riunione è stata rinviata a stasera.

Il Consiglio dei Ministri

Sembra certo che il Consiglio dei Ministri non terrà riunioni fino a che dureranno i lavori della Camera. Il Consiglio si adunerebbe nei primi giorni del prossimo luglio.

Per la conversione in legge

di 1500 decreti-legge

Si è riunita iersera a Montecitorio la Commissione per l'esame del disegno di legge relativo all'approvazione in blocco di oltre 1500 decreti-legge concernenti in gran parte materia superata. Erano presenti gli on.li Bertone, Carboni, Codacci-Pisanelli, Giuffrida, Gonzales, Leonardi, Pedrazzi e Postiglione. Mancava l'on. Ciarlantini. A Presidente è stato eletto l'on. Codacci-Pisanelli, a segretario l'on. Postiglione.

La Commissione è addivenuta, dopo oltre un'ora di discussione, ad una intesa di massima, secondo la quale non convenendosi nel criterio di approvare complessivamente l'elenco dei decreti-legge, si procederà ad un esame della materie, esame che sboccherà nello stralcio di quei decreti sui quali il Parlamento dovrà, a parere della Commissione, pronunciarsi separatamente. Si tratta tuttavia di una decisione di massima la quale potrà subire delle variazioni, ad iniziativa dei rappresentanti di maggioranza, qualora il sistema determinasse un troppo rilevante impiego di tempo.

La Commissione si riunisce nuovamente stasera.

Il voto del gen. Bencivenga

Riceviamo:

Egregio signor Direttore,

Leggo nel suo giornale che, nella seduta di sabato alla Camera, durante una conversazione con l'on. Amendola, io avrei sostenuto la opportunità che l'opposizione si astenesse dal voto o votasse a favore del Ministero. Si tratta di una notizia assolutamente fantastica, come del resto il mio voto ha dimostrato.

Cordialmente suo dev.mo

Gen. R. Bencivenga.

Il debito fluttuante

La notizia data da una Agenzia di informazioni relativa al consolidamento del debito fluttuante non è nè autorizzata nè fondata.

Convocazione del Gran Consiglio Fascista

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

La convocazione del Gran Consiglio resta fissata per il giorno 12, alle ore 22. I partecipanti alla riunione saranno personalmente invitati dal Segretario del Gran Consiglio.

La riunione del Consiglio Nazionale costituito dal Gran Consiglio e dai Segretari Provinciale è fissata definitivamente per il giorno 16 alle ore 10 a Palazzo Venezia.

Deputati professori dal ministro Gentile

Il Ministro della P. I. senatore Gentile ha ricevuto i deputati Panunzio, Savelli, Di Marzo, Messedaglia, Mariotti, Cian, Giuliano, Gabbi, Rubino, Leicht, e Buronzo, i quali, anche a nome di vari altri colleghi, fra cui gli on. Solmi, Fedele, Volpe, espressero il loro consenso per la politica scolastica del Governo nazionale e la concorde convinzione che già si sono rivelati i benefici effetti della riforma del Ministro in un maggior senso di austera disciplina della scuola. Hanno inoltre manifestato il desiderio di una buona intesa e collaborazione fra i deputati professori e quelli che più particolarmente sentono interesse per le cose scolastiche, col Ministro, per la più piena e feconda applicazione della legge.

L'on. Gentile, quindi, ha assicurato di prendere a cuore le sorti delle Biblioteche Universitarie e di tutti gli Istituti culturali; ha dichiarato di rendersi ben conto di tutto il valore dell'opera degli insegnanti medi, che sono il centro di tutta la pubblica istruzione, perchè la scuola primaria è fatta dalla scuola media e questa alla sua volta dai giovani alle Università; ed ha affermato soprattutto che si rende conto della urgente necessità di rialzarne, quando sia possibile, le condizioni economiche, perchè se il Governo molto ha preteso da loro, deve però dar loro il modo di poter serenamente attendere al loro ufficio.

La riunione si è svolta con la massima cordialità.

Gruppo Medaglie d'oro

Il giorno 18 si riuniranno in Roma, per importanti comunicazioni e deliberazioni, tutti i decorati di medaglia d'oro al valor militare, i rappresentanti medaglie d'oro Caduti dalle prime guerre del Risorgimento, i Sindaci di Osoppo, Pieve del Cadore, Venezia e Vicenza, i rappresentanti delle Unità dell'Esercito e della Marina decorate della stessa onorificenza.

Il giorno 19 alla presenza dei Sovrani e del Presidente del Consiglio avrà luogo l'inaugurazione della Sede in Palazzo Venezia e della bandiera che un Comitato di donne romane, sorto sotto il Patronato di S. M. la Regina Madre, offrirà al gruppo medaglie d'oro d'Italia.

Nella sede del gruppo, che vorrà essere il Museo di tutte le medaglie d'oro del Risorgimento, figureranno le fotografie con motivazione della medaglia d'oro al valor militare e alcuni cimeli di tutte le medaglie d'oro d'Italia.

Verso l'unificazione

del diritto operaio internazionale

Il Trattato di Versailles creando presso la Società delle Nazioni l'organismo della legislazione sociale non ha soltanto reso omaggio alla classe lavoratrice, ma provveduto altresì a togliere di mezzo gli ostacoli che rendevano difficile l'unificazione del diritto operaio internazionale.

Il passaggio dei lavoratori da un paese all'altro solleva dei problemi nuovi i quali devono essere risoluti; e anche dove non si verifica il fenomeno migratorio esistono questioni che la concorrenza internazionale impedisce, siano trattati da un esclusivo punto di vista nazionale. Tali sono, per esempio, i problemi relativi alla assicurazione ed alla protezione dei lavoratori. Un paese solo non potrebbe sviluppare illimitatamente la propria legislazione senza soccombere di fronte alla concorrenza dei paesi che non si curano di fare altrettanto.

L'agitazione per la giornata di otto ore fu impostata su basi internazionali e ad essa fece riscontro il proposito formulato fin dai tempi in cui si facevano i primi tentativi di legislazine nazionale, di procedere alla regolamentazione internazionale del lavoro. Alla formula «salario uguale per uguale lavoro», deve seguire l'altra formula», diritto uguale per uguale lavoro».

Se gli operai di uno stesso paese sono trattati allo stesso modo tanto dagli imprenditori che dal legislatore, succede al contrario, che non sempre i lavoratori siano uguali in diritto quando non tutti appartengono ad uno stesso paese. Già prima della creazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro gli Stati erano costretti a stipulare fra essi delle convenzioni intese a livellare in qualche modo il diritto operaio nei diversi paesi. Ora col nuovo organismo il compito è reso molto più facile perchè si è sostituita l'azione metodica e continuativa all'azione frammentaria e sporadica del primo momento.

Dobbiamo all'ufficio internazionale del lavoro se sarà possibile fra breve mettere i nostri operai emigranti in condizioni di parità cogli operai dei paesi in cui si recano a lavorare per ciò che ha tratto con le leggi che li proteggono contro i rischi del lavoro. Anche la Conferenza che si aprirà a Ginevra è chiamata a trattare alcuni problemi concernenti l'unificazione del diritto dal punto di vista internazionale, i quali assumono importanza per i paesi di emigrazione.

Così, per esempio, la conferenza dovrà esaminare la questione della parità di trattamento fra operai nazionali e stranieri di fronte al rischio di infortunio. Sarà certamente adottata una convenzione per la quale, dopo la ratifica dei Parlamenti, gli operai che espatriano riceveranno il medesimo trattamento che le leggi estere accordano agli operai nazionali. Se si pensa che fin qui i nostri emigranti correvano il rischio di perdere i benefizi della nostra legislazione assicurativa col recarsi all'estero e di non acquistare quelli della legislazione del paese in cui si recavano a lavorare, si comprenderà facilmente quali vantaggi siano per derivare alla nostra economia dalla proposta convenzione.

Nessun dubbio quindi che la convenzione sarà approvata a due mani dalla nostra delegazione, e si può essere certi fin d'ora che otterrà i suffragi della maggioranza.

La Conferenza, che inizierà i suoi lavori il giorno 16 corrente, non è chiamata soltanto ad approvare la convenzione relativa agli infortuni; essa dovrà altresì occuparsi del riposo festivo del personale addetto alle vetrerie a bacino, del lavoro notturno, dei panettieri e di una quantità di problemi d'ordine sanitario ed economico della più alta importanza.

Il materiale residuato di guerra

In esecuzione del R.D.L. N. 856 del 22 maggio 1924, che trasferisce le funzioni ed attribuzioni relative all'alienazione del materiale residuato dalla guerra, già spettanti al Commissariato straordinario delle Ferrovie dello Stato, al Ministero della Guerra, si comunica, per norma degli Enti, ditte e persone interessate, che la corrispondenza relativa alle questioni riferentisi a dette alienazioni dovrà essere indirizzata al Ministero della Guerra, Direzione Generale Artiglieria, Genio e Automobilismo, Ufficio Liquidazione Residuati Guerra, con sede, per ora, a Villa Patrizi.

Pel nuovo contratto di impiego privato

Il comm. Edmondo Rossoni, presidente della confederazione delle Corporazioni fasciste, è stato ricevuto dal Ministro dell'Economia Nazionale, senatore Corbino, al quale ha calorosamente chiesto di sollecitare le disposizioni per il nuovo contratto di impiego privato.

Il Ministro ha ascoltato con vivo interesse l'esposizione dell'on. Rossoni e si è dichiarato disposto ad esaminare in tutte le sue parti il progetto presentato dalla Corporazione Nazionale dell'impiego, assicurando che ciò sarà fatto al più presto.

Decorati di medaglia d'argento

al valor civile

Su proposta del Re, le seguenti persone sono state premiate con medaglia d'argento al valor civile, in premio di coraggiose azioni da loro compiute.

Ciancio Raffaele, la memoria di Pastorini Cesare, la memoria di Rovera Attilio la memoria di Negri Bartolomeo, la memoria di Millelire Albini Alessandro, Germani Fortunato, De Lausi Carlo, Duca Antonio, Gargari Sante, Terzoli Antonio, Parrinello Francesco, Beneggiano Antonio, tutto il corpo dei pompieri di Ravenna, Baldini Giovanni, La Mano Roberto, Fattolini Bernardo, Cartisano Domenico, Amato Celestino, la memoria di D'Oro Donato, Minella Aldo, Festa Giovan Giuseppe, Corino Petri, la memoria di Piezzesi Mario, Apostoli Ugo, Bobba Giacomo, Mestici Mariano, la memoria di Sergnese Pietro, Beccaria Gustavo, Baldi Attilio, Graziani Ferruccio, Neri Arturo, Olivieri Giacomo, Mitra Vincenzo, Borrone Giuseppe, Simonini Luigi, Galli Cesare, Faschini Giovanni, Secchari Tommaso, Siri Alberto, Croce Emilio, Greco Damiano, Ruggero Rodolfo, Spocci Antonio, Prevosto Giovan Battista, Orlando Armando, Lacerenza Michele, Costanzo Guglielmo, Vitti Angelo, Manarini Raffaele, Liberati Ermete, Rizzo Francesco, Silvestrini Teodoro, Senatore Edmondo, Rossi Gabriele, Lizzi Luciano, Spettich Edoardo, Pone Edoardo, Mezzetto Marino, Pin Carmelo, Giantomassi Emilio, Di Peda Vincenzo, De Santis Michele, Pigoni Bernardo, Piccione Antonio, la memoria di Salvemini Ignazio, Di Faro Tommaso, La Forgia Saverio, Ternelli Olivero, Vanini Luigi, Mazzorati Attilio, la memoria di Resimini Antonio, Maffei Cipriano, Forieri Nazareno, Giobettina Stefano, Fallabino Alessandro, Gianferetto Vezio, Simi Raffaello, Strambaci Luigi, Manenso dott. Vincenzo, Rizzi Angelo, Vergano Pietro, Fratta Vincenzo, Consolo Giuseppe, Molina Bortolomeo, Berca Giovanni, Bonvicini Domenico, De Pascale Angelo, Nizza Guglielmo, Tonicchi Secondiano, Franceschini Mario, Carin Bruno, Roventi Giovanni, Mazzucchi Aldo, Micalizzi Alfredo, Franci Gualtiero, Palmieri Rinaldo, Palmieri Attilio, Raimondi Ferdinando Falorizio Donato, De Curtis Antonio, Guerra Fausto, Desideri Vincenzo, Celvani Gerardo, Di Nardo Federico, Bonanni Vincenzo, Bennati Tullio, Paya Giulio.

La gesta di Premuda celebrata a Napoli

NAPOLI, 11. — Come *La Tribuna* aveva preannunziato ieri sera al Politeama Giacosa con l'intervento di tutte le autorità militari e civili ha avuto luogo la celebrazione dell'anniversario della gesta di Premuda.

Oratore ufficiale è stato Paolo Orano con il quale il Duca delle Puglie ha voluto congratularsi personalmente nel modo più vivo.

La Sagra di Pentecoste a Postumia

POSTUMIA, 11. — Diciannovemila persone sono intervenute alla tradizionale Sagra di Pentecoste nell'interno delle meravigliose grotte di Postumia che erano sfarzosamente illuminate a luce elettrica. Nella sala così detta dei «Campi Elisi» è stato eseguito un primo concerto corale che ha avuto un pieno successo.

La festa verrà ripetuta nella prima domenica di Settembre.

Un inglese degenerato arrestato a Firenze

FIRENZE, 11. — Ieri sera i carabinieri di S. Frediano hanno tratto in arresto il suddito inglese Giorgio Gordol di anni 32 perchè mentre prendeva un bagno in un laghetto di una villa a Majano aveva tentato compiere degli atti innominabili sopra un fanciullo di 11 anni. Alle grida di questo erano accorsi dei contadini che inveirono e percossero l'inglese.

Ferito a morte per salvare il fratello

NAPOLI, 11. — Ieri sera veniva trasportato ai Pellegrini da Palma Campania il contadino Michele Parisi, ferito da colpo d'arma da fuoco all'addome. I medici lo hanno sottoposto alla laparatomia giudicandolo in imminente pericolo di vita.

Dalle dichiarazioni del ferito e del fratello Raffaele, che lo accompagnava, è risultato che per futili ragioni era sorta una grave rissa tra il fratello del ferito e il contadino Auriemma che qualche tempo fa aveva invitato il Parisi Raffaele ad andare a lavorar nel suo fondo.

L'Auriemma, irritato dal rifiuto del Raffaele, ieri sera, incontratolo per le vie del paese in compagnia del fratello Michele, era venuto a lite e ad un tratto, accecato dall'ira, aveva estratto la rivoltella.

Il povero Michele Parisi si gettò in difesa del fratello contro l'Auriemma per disarmarlo, ma quegli, fatto un passo indietro, sparò un colpo e si dette quindi alla fuga. Il proiettile ferì all'addome Michele Parisi che, raccolto, venne dal fratello Raffaele trasportato a Napoli.

Un maturo vedovo seduttore

arrestato con una minorenne a Napoli

NAPOLI, 11. Ieri sera certa Rosa Sola denunziò alla questura che la sorella di 18 anni ieri l'altro era uscita di casa senza farvi più ritorno. Ella dopo affannose ricerche riuscì ad assodare che la ragazza si trovava in casa del fabbricante di cera Antonio Quaranta di anni 44 vedovo con quattro figli.

La P. S. si recò allora ad operare una sorpresa in casa del Quaranta e riuscì a trarre in arresto la coppia. La ragazza dichiarò che il Quaranta spacciandosi per ricco commerciante l'aveva sedotta e le aveva promesso di sposarla. La polizia operò pure una perquisizione nella casa del vedovo seduttore e rinvenne quattro sciabole-baionette, una rivoltella non denunziata e quattro quintali di paraffina.

L'Albania di domani

Con la caduta di Tirana s'apre un periodo di nuove incertezze sul futuro di quel tormentato paese. Noi guardiamo alla situazione con occhio da osservatore, spassionatamente. Come si condurranno i nazionalisti, ora che il Governo beycale è stato abbattuto?

Il nostro governo non ha ancora avuto alcuna comunicazione ufficiale, e non poteva averne, perchè è necessario, prima, che un governo albanese si costituisca e s'industri a governare. E sarà il compito più duro. Chè non è possibile trasformare un paese come l'Albania attraverso le convulsioni d'una rapida rivelazione che sfiori appena la coscienza del popolo. Particolarmente grave poi è il problema del centro del paese. Il Nord cattolico, il Sud ortodosso possono aver assorbito la nuova corrente d'idee un po' meno pelle pelle. Ma la regione centrale? Mussulmana, ligia ai bey, usa a sfruttare le beghe dei capi per sfrenarsi in geste brigantesche, satura d'un barbarico medioevalismo che offende i nostri tempi, come si conterrà l'Albania del centro, quando le si dirà che bisogna smetterla con le razzie e vivere secondo la legge? Risponderà all'appello dei nazionalisti, oppure, presto o tardi, ostacolerà, o annullerà i loro propositi di rigenerazione nazionale?

La situazione interna è veramente disperata. Riforme sociali e politiche non sono possibili fino a che il paese è infestato dalla malaria e imbarbarito dalla mancanza di strade. Son questi i primi problemi che il governo nazionale ha da cercare da risolvere con le casse dello Stato vuote. La Lega delle Nazioni ha di recente deliberato un prestito di due milioni di lire all'Albania. Ma cosa rappresentano esse di fronte ai molti ed urgenti bisogni del paese?

Ad ogni modo consoliamoci con una constatazione già fatta. La rivoluzione albanese avrebbe potuto essere un fiammifero nella polvere dei Balcani, o non dei Balcani soltanto. Se essa non fu tale, gran parte del merito va dato al governo dell'on. Mussolini che con continuo rigidamente rettilinea impedì fin da principio che la questione albanese, con interventi diretti od indiretti venisse a rendere tempestose le già torbide acque della politica internazionale.

Ma non ostante gli sforzi della politica italiana, il problema albanese è destinato per sua natura a restare una partita aperta.

Il governo provvisorio di Valona

ha assunto il governo di tutta l'Albania

TRIESTE, 11. — L'Agenzia «Ulstein» ha da Belgrado:

L'inviato albanese a Belgrado, Ali Riza Pascià, ha ricevuto dal Governo provvisorio di Valona, che si chiama Commissione amministrativa per l'Albania e che è presieduto dal vescovo di Argirocastro Fan Noli, un telegramma con cui gli si comunica che il Governo provvisorio di Valona ha assunto il governo di tutta l'Albania.

Una serie di disgrazie d'auto

BERLINO, 11.

Nella serata di ieri durante il ritorno a Berlino di circa 2000 automobili dalla vacanza della Pentecoste, sono avvenuti numerosi gravi incidenti.

Presso Lovenburg una vettura venne travolta da un treno ad un passaggio a livello. Cinque persone sono rimaste uccise.

Sulla strada che conduce a Scharmutzelsee è precipitato dalla motocicletta rimanendo ferito gravemente il pittore Matejec.

Nei dintorni di Honburg il direttore del sanatorio di quella città, dott. Weber, ha urtato con l'automobile contro un palo telegrafico ed è rimasto ucciso insieme con una signora che viaggiava con lui.

A Munster in Vestfalia, ad un passaggio a livello l'automobile del latifondista Ascherbehl è stata investita da un treno. La moglie dell'Ascherbehl e due bambine sono rimaste orribilmente schiacciate.

Infine presso Badharzburg un automobile volendo sorpassare in una forte discesa un'altra vettura precipitò dalla scarpata in un torrente sottostante alla strada. Il negoziante Doring di Amburgo e la moglie e la sorella del primo sono rimasti uccisi. Altri tre passeggieri riportarono gravi ferite.

Vittime anche in Svizzera

BASILEA, 11.

Approfittando della festa di Pentecoste una comitiva di dieci persone aveva organizzato una gita in barca da Rdlingen a Tosseg. Sotto l'arco di un ponte la barca fu presa dalla forte corrente. Temendo di urtare contro un pilone, i passeggieri si riversarono tutti da una sponda, e la barca si rovesciò. Cinque persone furono salvate ma tre giovani e due fanciulle perirono annegati.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato debole.

Rendita 3.50 % Cont. 101.80 — Fine 101.75 — Banca Commerciale Italiana 1460 — Meridionali 535 — Rubattino 712 — S. N. I. A. 443 — Gas Roma 870 — Acciajeria Terni 683 — Ilva Acciaierie d'Italia 255 — Miniere Montecatini 257 — Fondi Rustici 387 — Cotoniere Meridionali 125 — Fiat 670 — Cosulich 710

Cambi: Parigi 118.30 — Londra 99.30 — New York telegr. 23.07.

TULLIO GIORDANA, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimenti de LA TRIBUNA